



Giorgio La Pira dalla Sicilia al Mediterraneo

A cura di
Marcello Saija

TRISFORM



PIRELLA

Una "fraterna amicizia". Giorgio La Pira e il Marocco

BRUNA BAGNATO

Università di Firenze

La "fraterna amicizia"¹ che legò Giorgio La Pira alla corte di Rabat, un'amicizia basata su affinità di progetti politici e coltivata con continuità di incontri e frequenza di relazioni epistolari, rappresentò, nelle sue premesse e nei suoi sviluppi, l'intersezione di una serie di processi che si andavano sviluppando su piani diversi. L'avvicinamento di La Pira a Rabat e l'approfondirsi dei suoi rapporti sia con Maometto V sia con il principe ereditario e poi successore Hassan rientravano infatti in una dinamica più complessiva che, dalla seconda metà degli anni Cinquanta, vide ambienti politici, culturali e economici della penisola particolarmente attenti alle potenzialità di un incremento dei rapporti con i paesi del Mediterraneo. E quindi anche con il regno marocchino, giunto all'indipendenza nel marzo 1956 al termine di un processo di ridefinizione dei rapporti con la Francia che aveva conosciuto momenti di grande asprezza² e che era stato seguito con simpatia

¹ Così la definì Giorgio Giovannoni in *Giorgio La Pira*, TESTIMONIANZE, a. XXI, aprile-luglio 1978, nn. 4-5-6-7, p. 399.

² Sul processo di indipendenza del Marocco esiste una vasta bibliografia. Per limitarsi alle opere maggiori cfr. Ch.-R. Ageron, *Politiques coloniales en Maghreb*, Paris, PUF, 1973; S. Bernard, *Le conflit franco-marocain 1943-1956*, Bruxelles, Editions de l'Institut de sociologie de l'Université libre de Bruxelles, 1963, volume ormai datato ma che resta fondamentale; Ch.-A. Julien, *Le Maroc face aux impérialismes*, Paris, Editions Jeune Afrique, 1978 (un classico che indaga sul periodo precedente); P. Corval, *Le Maroc en révolution*, Paris, Bibliothèque de l'homme d'action, 1956; Jet S. Lacouture, *Le Maroc à l'épreuve*, Paris, Seuil, 1961; R. Le Tourneau, *Evolution politique de l'Afrique du Nord musulmane 1920-1961*, Paris, Colin, 1962. Di grande interesse sono anche i volumi di memorialistica: fra gli altri quelli di E. Faure, successore di Pierre Mendès France all'Hôtel Matignon e a capo del governo al momento dell'indipendenza del Marocco, *Mémoires*, Paris, Plon, 1984 (in due volumi) e i volumi dei residenti generali francesi in Marocco: i ricordi di Gilbert Grandval, che fu residente generale a Rabat nella seconda metà del 1955, in una fase in cui la situazione nel protettorato sembrava diventare sempre più ingovernabile, *Ma mission au Maroc*, Paris, Plon, 1956; le valutazioni a caldo del suo successore Pierre Boyer de La Tour, *Vérités sur l'Afrique du Nord*, Paris, Plon, 1956, riprese, in prospettiva più ampia, in ID, *Le drame français*, Paris, Au fil d'Ariane, 1963, oltre alle memorie del generale Alphonse Juin, per lungo tempo residente generale a Rabat, *Mémoires*, Paris, Fayard, 1959 e ai suo *Le Maghreb en feu*, Paris, Plon, 1957.

dall'Italia³. La strategia di La Pira verso il Mediterraneo, e verso il Marocco come caso di specie, si inserì di fatto e pienamente nell'alveo di questa vasta e articolata riscoperta della vocazione mediterranea dell'Italia nel quale, pur nei numerosi e doverosi distinguo, confluivano personalità come Giovanni Gronchi, presidente della Repubblica dal 1955 al 1962; una corrente della Democrazia Cristiana che faceva capo a Amintore Fanfani – il quale, nel luglio 1958, al momento del varo di un governo in cui, mantenendo la segreteria nazionale della DC, cumulava la carica di presidente del Consiglio con quella di ministro degli Esteri, fece di una più incisiva politica dell'Italia nel bacino una delle priorità della azione del suo gabinetto⁴ –; il presidente dell'Ente Nazionale Idrocarburi Enrico Mattei, irriverente alle regole del sistema petrolifero e che puntava anzi apertamente a rivoluzionarle e con ciò a capovolgere gli schemi abituali delle relazioni fra i paesi produttori e i paesi ai quali le risorse erano necessarie per garantire un inalterato e rapidissimo ritmo di sviluppo.

Rientrava facilmente in questo interesse a largo raggio degli ambienti italiani per il Mediterraneo – e per il Marocco –, il progetto politico di La Pira, che certo pure non si esauriva in questa confluenza, e che, in sintesi estrema, si poneva l'obiettivo di ricucire lo strappo fra mondo arabo mediterraneo e mondo occidentale, e ciò per rendere il bacino una regione politica di dialogo e, quindi (stabilendo qui un rapporto di causa-effetto fondamentale), di pace. La "fraterna amicizia" con Rabat era, nel pensiero del professore siciliano, funzionale a stabilire le premesse affinché tutte le risorse politiche, economiche e spirituali disponibili fossero poste al servizio di un futuro che, con la soluzione dei maggiori focolai di instabilità e tensione regionale – la guerra in Algeria e il conflitto arabo-israeliano, in primo luogo – avrebbe ricomposto fratture remote e recenti, e garantito alle popola-

3 Cfr. B. Bagnato, *Vincoli europei echi mediterranei. L'Italia e la crisi francese in Marocco e in Tunisia 1949-1956*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1991; ID, *Fra Marianna e Maometto. L'Italia e la lotta per l'indipendenza del Marocco e della Tunisia 1949-1956* in G. Meynier - M. Russo (sous la direction de), *Stratégies politiques et culturelles (XIX et XX siècles)*, Paris, L'Harmattan, 1999; ID, *L'opinion publique italienne et la décolonisation du Maroc et de la Tunisie, 1949-1956*, RELATIONS INTERNATIONALES, n. 77, printemps 1994; ID., *The Decline of the Imperial Role of the European Powers: France, Italy and the Future of Northern Africa* in A. Varsori (ed.), *Europe 1945-1990s. The End of an Era?*, London, Macmillan, 1995.

4 Atti Parlamentari, Camera dei deputati, III leg., seduta del 9 luglio 1958.

zioni rivierasche un avvenire di pace e prosperità. Si trattava di un proposito solo all'apparenza utopico e visionario, né era intenzione di La Pira lasciarlo decantare tra nobili aspirazioni e *wishful thinking*. Tutt'altro. L'appoggio dei settori più attivi della politica e della economia italiane era fondamentale perché garanzia di una "politica delle cose" che prendeva avvio da riflessioni teoriche e spirituali niente affatto scontate per tradursi in iniziative di assoluta concretezza. E infatti, nei rapporti di La Pira con Rabat, furono le "cose" che parlarono.

L'incontro tra le idee di La Pira, che nobilitava e conduceva a unitarietà le intuizioni "neo-atlantiche" dell'Italia⁵, da un lato, e i progetti elaborati a Rabat, dall'altro, sembrava porsi con naturalezza, data una emblematica e spontanea simmetria di intenti. Mentre La Pira si interrogava sui passaggi necessari per rendere possibile la trasformazione del Mediterraneo da luogo geografico quasi condannato dalla storia a essere teatro di crisi in un nuovo "lago di Tiberiade", Maometto V, tra la fine del 1956 e gli inizi del 1957, lanciò il progetto di una comunità mediterranea che, inizialmente a tre (Marocco, Italia e Spagna), avrebbe dovuto in seguito allargarsi a molti altri paesi dell'area. Era all'interno di questa comunità che, per il sultano marocchino, avrebbe potuto essere trovata una soluzione negoziale per la questione algerina. Sfumata rapidamente questa ipotesi – anche se essa, come ispirazione di fondo, rimase poi a lungo uno dei paradigmi della azione

5 Il "neo-atlantismo" rimane un tema "caldo" del dibattito storiografico. Cfr., fra gli altri, L. V. Ferraris (a cura di), *Manuale della politica estera italiana 1947-1993*, Bari, Laterza, 1996; A. Brogi, *L'Italia e l'egemonia americana nel Mediterraneo*, Firenze, Nuova Italia, 1996; S. Romano, *Guida alla politica estera italiana*, Milano, Rizzoli, 1993, in part. pp. 80 ss.; C. M. Santoro, *La politica estera di una media potenza. L'Italia dall'Unità ad oggi*, Bologna, Il Mulino, 1991; G. Calchi Novati, *Mediterraneo e questione araba nella politica estera italiana*, in F. Barbagallo (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. II, t.1, Torino, Einaudi, 1995; P. Cacace, *Venti anni di politica estera italiana 1943-1963*, Roma, Bonacci, 1986; M. de Leonardis, *La politica estera italiana, la NATO e l'ONU negli anni del neoeatlantismo (1955-1960)*, in L. Tosi (a cura di), *L'Italia e le organizzazioni internazionali. Diplomazia multilaterale nel Novecento*, Padova, Cedam, 1999; J. E. Miller, *La politica estera di una media potenza. Il caso italiano da De Gasperi a Craxi*, Manduia, Lacaita, 1992; A. Varsori, *L'Italia nelle relazioni internazionali dal 1943 al 1992*, Roma-Bari, Laterza, 1998.

Di particolare interesse sono i saggi di M. de Leonardis (*L'Italia: "alleato privilegiato" degli Stati Uniti nel Mediterraneo?*), L. Tosi (*L'Italia e la cooperazione internazionale nel Mediterraneo: aspirazioni, interessi nazionali e realtà internazionale*) e l'intervento di Anton Giulio de' Robertis raccolti nel volume *Il Mediterraneo nella politica estera italiana del secondo dopoguerra*, a cura di M. de Leonardis, Bologna, Il Mulino, 2003, i quali, nella loro giustapposizione, riassumono la diversità di criteri interpretativi circa la politica neo-atlantica.

marocchina –, la corte di Rabat non cessò di candidarsi a possibile anello di congiunzione fra il Nord e il Sud del Mediterraneo – e del mondo –, pur in una varietà di approcci che la videro di volta in volta molto vicina all'Occidente, tra i leader del movimento di non allineati, oltranzista con il “gruppo di Casablanca”. E comunque il Marocco rimase sempre attento e interessato agli equilibri mediterranei, e ciò era fatale dati una posizione geografica di cerniera fra il bacino e l'Atlantico, le ambizioni dei suoi governi di contendere all'Egitto nasseriano la simpatia delle folle arabe, la necessità di fare appello alle risorse del mondo occidentale per avviarsi e mantenersi sulla via dello sviluppo.

Approcci e promesse. Il primo incontro tra il sultano del Marocco e il sindaco di Firenze avvenne nel capoluogo toscano nel gennaio 1957. La scintilla fu immediata. Le circostanze che permisero questo primo approccio – e le sue ricadute immediate – mostrano bene come l'azione di La Pira e quella, convergente, di Maometto V rientrassero in un più vasto progetto di potenziamento dei rapporti tra i due paesi. Un progetto già indicato dal primo ambasciatore italiano a Rabat, Renato Bova Scoppa, il quale, il 5 novembre 1956, presentando le sue credenziali al sultano, affermò che “dediti entrambi ad una grandiosa opera di valorizzazione delle loro risorse e di sviluppo economico e sociale, i nostri due popoli sono chiamati a intensificare i loro rapporti in un clima di sincera, amichevole collaborazione intesa a sostenere ed appoggiare l'azione di entrambi”⁶. Anche depurate dai toni legati alla circostanza, le parole del primo ambasciatore italiano nel Marocco indipendente ben esprimevano le intenzioni del governo di Roma di stabilire le basi di una partnership mediterranea⁷. A Rabat pareva che le intenzioni fossero analoghe. Tanto più che negli stessi giorni in cui Bova Scoppa si presentava al Sultano si ebbe la prova dei sentimenti con cui la penisola guardava al mondo arabo: l'atteggiamento

⁶ Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri - Roma (d'ora in avanti ASMAE), Direzione Generale Affari Politici (d'ora in avanti DGAP), uff. III, Marocco, b. 1089, “Schema discorso che l'ambasciatore Bova Scoppa si ripromette di pronunciare all'atto della presentazione delle credenziali”.

⁷ Nei suoi ricordi, Renato Bova Scoppa tornò con la mente al primo incontro con il sultano. Cfr. R. Bova Scoppa, *La pace impossibile*, Torino, Rosenberg e Sellier, 1961, pp. 283-285.

tenuto dall'Italia durante la crisi di Suez non poteva che suonare, sull'altra sponda del Mediterraneo, come una conferma della distanza ormai incolmabile che separava Roma da alleati che ricorrevano a una anacronistica politica delle cannoniere e quindi facilitare il dialogo con Rabat, in un momento in cui le relazioni tra Parigi e i paesi arabi non potevano essere peggiori⁸.

Agli inizi di dicembre 1956, poche settimane dopo il disastro anglo-francese sul Canale, il presidente del Consiglio marocchino Si Bekkai, in un lunghissimo colloquio con Bova Scoppa, riconobbe che le relazioni tra il suo paese e la Francia stavano subendo un brusco deterioramento, legato certo agli eventi di Suez ma soprattutto al, di poco precedente, dirottamento dell'aereo della compagnia marocchina che trasportava il leader algerino Ben Bella e al successivo arresto di quest'ultimo da parte delle autorità francesi⁹. Precisò che, nonostante il temporaneo gelo con Parigi, il Marocco non avrebbe potuto fare a meno dell'assistenza francese ma aggiunse che il governo di Rabat era “fermamente deciso” a valersi dell'assistenza anche di altre “nazioni amiche” e dell'Italia in primo luogo. Il Sultano – disse Si Bek-

⁸ Sulla posizione italiana nel corso della crisi cfr. Ministero degli Affari Esteri, Commissione per il riordinamento e la pubblicazione dei documenti diplomatici, *Diplomatic Sources and International Crisis. Proceedings of the 4th Conference of Editors of Diplomatic Documents (Rome 19-21 September 1996)*, Roma, IPSZ, 1998, e in particolare il saggio di P. Pastorelli, *Italy and the double Crisis of 1956*. Cfr. anche, Calchi Novati G., *Il Canale della discordia. Suez e la politica estera italiana*, Urbino, Quattro Venti, 1998 e, tra gli altri, B. Vigezzi, *L'Italia e i problemi della 'politica di potenza'*. *Dalla crisi della CED alla crisi di Suez*, in E. Di Nolfo, R. H. Rainero, B. Vigezzi (a cura di), *L'Italia e la politica di potenza in Europa 1950-1960*, Milano, Marzorati, 1988; sul ruolo svolto dal ministro degli Esteri italiano Gaetano Martino cfr. R. Battaglia, *Gaetano Martino e la politica estera italiana (1954-1964)*, Messina, EDAS, 2000, in part. pp. 101-126.

⁹ Il 22 ottobre 1956 un aereo della compagnia sceriffiana dei trasporti aerei con a bordo quattro capi storici del Fronte di Liberazione nazionale algerino, fra i quali Ben Bella, fu costretto dai caccia francesi ad atterrare all'aeroporto di Algeri e i leaders algerini furono presi in consegna dalla polizia. L'apparecchio, un DC-3, era in rotta tra Rabat e Tunisi: i leaders algerini si erano infatti recati a Rabat per discutere con il Sultano lo sviluppo della guerra di liberazione e erano attesi a Tunisi, ospiti del governo tunisino, per una conferenza al vertice fra i tre paesi del Maghreb. Sull'episodio cfr. tra gli altri P. Tripiet, *Autopsie de la guerre d'Algérie*, Paris, Ed. France Empire, 1972, pp. 148 ss; A. Horne, *Storia della guerra d'Algeria, 1954-1962*, Milano, Rizzoli, 1977, pp. 168 ss; Y. Courrière, *La guerre d'Algérie, II, Le temps des léopards*, Paris, Fayard, 1969, pp. 414 ss; Y. Saadi, *La Bataille d'Alger*, Laphomic, Alger, 1986, vol. I, pp. 291 ss. Sugli effetti dell'azione francese nei rapporti tra FLN e la Tunisia cfr. G. Calchi Novati, *I rapporti fra FLN e Tunisia durante la guerra di liberazione: gli effetti del bombardamento di Sakiet Sidi Youssef*, QUADERNI DI ORIENTE MODERNO, n. 4, 2003.

kai a Bova Scoppa – da lungo tempo accarezzava l'idea di un viaggio in Italia per “prendere contratto con l'Italia moderna, quella che lavora e produce”. Bova Scoppa lo assicurò che il governo italiano sarebbe stato certamente “lieto” di poter stabilire rapporti “sempre più intimi e fecondi” nel campo economico col Marocco. Perché l'Italia, disse l'ambasciatore, non intendeva presentarsi “né in veste di erede né in veste di concorrente con la Francia” ma, “naturalmente”, gli ambienti economici italiani sarebbero stati contenti di stabilire contatti proficui col Marocco “in base ai programmi pratici e possibilità concrete”. Per quanto concerneva il viaggio in Italia del Sultano – progetto che era stato ventilato all'ambasciatore già dal figlio di Maometto V, il principe Moulay Hassan¹⁰ – era chiaro – dichiarò Bova Scoppa – che, quando la situazione lo avesse consentito, il governo di Roma sarebbe stato “assai lieto” di veder realizzato tale progetto. Aggiunse che l'Italia, la quale, dichiarò, non poteva prescindere né dall'alleanza che la legava al mondo occidentale né dalla tradizionale amicizia con gli arabi, guardava con simpatia a quella azione di *trait d'union* tra l'Occidente e l'Oriente che il Marocco intendeva svolgere¹¹.

Come promesso, nel dicembre 1956 il Sultano decise infine di recarsi nella penisola per una vacanza, “attrattovi dalla simpatia che esercita su di lui il nostro Paese”. Per Bova Scoppa era evidente che, sebbene il Sultano viaggiasse in forma privata, era opportuno che “gli venissero usate particolari cortesie”, affinché “ripartisse per l'Italia con un rafforzato sentimento di simpatia e di ammirazione”. Per questo, da Rabat, l'ambasciatore raccomandò al ministero degli Esteri che fossero usate verso gli ospiti marocchini “quelle attenzioni e quei riguardi che, pur essendo nella tradizione del nostro Cerimoniale, rivestissero un tono di speciale calore in armonia con la mentalità e il fasto di questa corte”. E ciò, aggiungeva, “perché l'accoglienza, sia pure fatta in sordina, avrebbe avuto ripercussioni sui futuri rapporti politici e economici” tra i due paesi, rapporti che “sembravano impostati su un'ottima via per merito soprattutto delle favorevoli circostanze attuali che

10 Cfr. R. Bova Scoppa, *La pace impossibile...*, cit., p. 286.

11 ASMAE, DGAP, uff. III, b. 1088, Marocco 1955, telespresso riservatissimo n. 2537/774, R. Bova Scoppa a MAE e Mincomes, Rabat, 4 dicembre 1956.

dobbiamo saper sfruttare”¹². Bova Scoppa non si limitò a sottolineare a Palazzo Chigi l'opportunità di riservare agli ospiti una accoglienza particolarmente calorosa, ma preparò con grande cura il viaggio, scrivendo a tutti i prefetti e i sindaci delle città italiane che il Sultano intendeva visitare – e prendendo per questo contatto anche con il sindaco di Firenze, Giorgio La Pira –, facendo ben rilevare che il primo viaggio all'estero del sovrano del Marocco indipendente aveva per destinazione l'Italia e che “una simile scelta era sintomatica delle sue preferenze e che sarebbe stato opportuno accogliere l'illustre ospite con particolare riguardo”¹³. Del resto, il carattere “privato” della visita era smentito dai fatti: bastava contare le persone con cui Mohammed V avrebbe fatto il suo viaggio nella penisola e considerarne le cariche per rendersi conto che si trattava di “un seguito troppo numeroso e con personalità troppo in vista perché il suo viaggio potesse considerarsi una semplice vacanza”¹⁴. La delegazione era in effetti ad alto livello e corposa, con quasi una dozzina di personalità al seguito del sultano, circostanza che poco era giustificata dal carattere “privato” della trasferta¹⁵.

Partito da Casablanca a bordo del piroscafo “Conte Biancamano”, arrivato a Genova la sera del 20 gennaio¹⁶, seguito nel suo tour italiano con una certa curiosità dall'opinione pubblica, accolto con “inusi-

12 ASMAE, DGAP, Uff. III, Marocco b. 1089, lettera di Bova Scoppa a Massimo Magistrati, direttore generale degli Affari Politici, n. 27/45, Rabat, 28 dicembre 1956. Bova Scoppa suggeriva per esempio che il Presidente della Repubblica facesse il gesto di mettere a disposizione del Sultano la villa Rosbery durante la sosta a Napoli, che sarebbe presumibilmente stata di qualche giorno. L'ambasciatore aggiungeva che era probabile che il Sultano preferisse andare all'hotel ma avvertiva che il gesto, comunque, in un paese che aveva il sacro culto dell'ospitalità, sarebbe stato certamente molto apprezzato.

13 R. Bova Scoppa, *La pace impossibile*, cit., p. 286.

14 Archivio Fondazione Sturzo - Roma, Fondo Giovanni Gronchi, b. 5, fasc. 749, “Marocco. Visita Sultano 29 gennaio-3 febbraio 1957, piano per sviluppo mediterraneo; appunti relativi alla visita e colloquio del Sultano con il sig. Presidente della Repubblica”, telex N.53/18, urgente, R. Bova Scoppa a MAE, Rabat, 4 gennaio 1957.

15 Ivi, Ministero degli Affari Esteri, DGAP- Ufficio III, “Relazione sul Marocco preparata in occasione della visita privata del sultano del Marocco S. M. Mohammed V, 29 gennaio- 3 febbraio 1957”.

16 Sbarcato nel capoluogo ligure, il sultano fece leggere una dichiarazione in cui indicava che la sua visita avrebbe rafforzato i legami di amicizia italo-marocchina e contribuito a favorire la nascita di una unione dei popoli mediterranei, indispensabile per garantire la pace e la stabilità nella regione. Ministère des Affaires Etrangères, Commission de publication des documents diplomatiques, *Documents Diplomatiques Français*, Paris, Imprimerie Nationale (d'ora in avanti DDF), 1957, I, p. 191, nota 1.

tato calore” a Torino, Milano e Firenze¹⁷, il 29 gennaio il sultano giunse a Roma con l'inedita formula di “ospite privato del governo italiano”¹⁸. L'indomani, accompagnato dal ministro degli Esteri Balafrej e dall'ambasciatore del Marocco a Roma, egli incontrò il presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, presenti il presidente del Consiglio Antonio Segni e il ministro degli Esteri Gaetano Martino. Il colloquio, che permise di verificare le numerose simmetrie fra i progetti di Rabat e quelli di Roma, fu molto cordiale e, quanto alle relazioni bilaterali, fu uno scambio di promesse e di impegni circa il potenziamento dei rapporti politici, economici e culturali¹⁹.

Durante il suo soggiorno italiano, il sultano fece tappa a Firenze. Come ricordato, nella fase di preparazione del viaggio, l'ambasciatore Bova Scoppa scrisse anche a La Pira, in quanto sindaco di una delle città che Maometto V avrebbe toccato nel corso del suo tour in Italia. La Pira, oltre a inviare alla reggia di Rabat un caloroso invito ufficiale al sultano a recarsi a Firenze²⁰, rispose a Bova Scoppa alzando in un certo senso il tiro, esponendogli sia il suo proposito di preparare qualche iniziativa di una certa rilevanza in onore del sovrano marocchino, ad esempio un ricevimento a Palazzo Vecchio, sia la sua intenzione di favorire un incontro nel capoluogo toscano tra Maometto V e il presidente della Repubblica Gronchi²¹.

In effetti La Pira trattò il Sultano come un ospite di grande riguardo. Dopo un breve giro turistico della città, Maometto V si recò alla sede del comune e fu ricevuto dal sindaco all'ingresso del Palazzo Vecchio. Giunto al Salone dei Duecento, i “valets municipaux”, in costume del Rinascimento, issarono il gonfalone della città. Qui il sovrano marocchino ricevette l'omaggio dei consiglieri e delle principali per-

17 R. Bova Scoppa, *La pace impossibile*, cit., p.286.

18 DDF, 1957, I, J. Fouques Duparc a MAE, Roma, 3 février 1957, n.105.

19 Archivio Fondazione Sturzo, Fondo Giovanni Gronchi, b. 5, fasc. 749, “Marocco. Visita Sultano 29 gennaio-3 febbraio 1957, piano per sviluppo mediterraneo; appunti relativi alla visita e colloquio del Sultano con il sig. Presidente della Repubblica”, “Colloquio signor Presidente con sua maestà Sultano Marocco, presenti presidente Segni e ministro Martino, Ministro Belafrej e ambasciatore Marocco Roma”, Roma, 30 gennaio 1957.

20 Archivi Fondazione La Pira - Firenze, Marocco 1957-1961, filza IX, fasc. 1, doc. n. 1, telegramma del direttore del Gabinetto reale a G. La Pira, 17 gennaio 1957. Ringrazio la direzione e il personale della Fondazione La Pira per avermi permesso di avere accesso alla documentazione.

21 Archivi fondazione La Pira, Marocco 1957-1961, filza IX, fasc. 1, doc. n. 2, lettera di R. Bova Scoppa a G. La Pira, Rabat, 18 gennaio 1957.

sonalità della città e pronunciò un discorso in cui sottolineò il valore della sua visita sia per l'evoluzione dei rapporti tra il Marocco e la città di Firenze, sia per gli sviluppi delle relazioni tra il suo paese e l'Italia²². La Pira rispose con un caloroso saluto e esprimendo la speranza che il Marocco partecipasse al successivo convegno dei Sindaci delle capitali di tutto il mondo e alla Mostra internazionale dell'Artigianato che si sarebbe aperta a Firenze qualche settimana dopo²³. Dopo aver visitato il Palazzo della Signoria, Mohammed Ben Youssef si intrattene con La Pira nel suo studio di sindaco. La Pira gli offrì in dono un libro di riproduzioni artistiche dei principali monumenti della città e il volume degli atti dei congressi internazionali per la pace e la civiltà cristiana. La sera, il sovrano partecipò a una cena offerta in suo onore da La Pira²⁴. Fu presumibilmente nel corso di questa cena che il Sultano conobbe Mattei e lo invitò a recarsi in Marocco, alla guida di una delegazione di esperti “per un esame in loco delle possibilità di collaborazione economica tra i due paesi”. Mattei annunciò alla stampa che l'Eni avrebbe esaminato la possibilità di fornire macchinario e prodotti industriali al Marocco, oltre a valutare ipotesi di collaborazione nel campo petrolifero, e ricordò che il Sultano, durante il suo viaggio in Italia, aveva anche visitato importanti industrie del nord della penisola. Era chiaro, per gli osservatori, che gli sforzi del Sultano per promuovere una maggiore collaborazione economica con l'Italia facevano parte di un piano più complesso, e di contenuti sia politici sia economici, che dovevano portare alla nascita di quella “comunità mediterranea” proposta da Rabat, che avrebbe dovuto essere estesa in tutti gli

22 Il sultano disse, fra l'altro: “ Nous avons tenu à visiter votre belle cité dont le génie créateur de ses habitants n'a d'égal que leur amour pour la liberté et leur attachement aux valeurs spirituelles les plus élevées. Florence occupe non seulement une place de choix dans l'histoire de l'Italie mais a été un trait d'union entre la civilisation arabe et la civilisation occidentale... Héritiers d'une patrimoine commun, les peuples, pour sa sauvegarde et son épanouissement, se doivent de coopérer et d'entretenir, entre eux, des rapports de solidarité et de fraternité, afin d'enrichir ce patrimoine et de le transmettre aux générations futures. Le Maroc nouveau est décidé, pour sa part, à apporter sa contribution à l'édification d'un monde meilleur, basé sur la paix, la liberté, la justice... Il entend entretenir des relations amicales avec tous les peuples qui sont guidés par le même idéal ”, Traduction de la réponse de sa Majesté Sidi Mohammed Ben Youssef Sultan du Maroc, à Monsieur le Maire de la ville de Florence, in Archivi fondazione La Pira, Marocco 1957-1961, filza IX, fasc. 1, doc. n. 3, Florence, le 29 janvier 1957.

23 Giorgio La Pira sindaco: scritti, discorsi e lettere, a cura di U. De Siervo, G. Giovannoni, Firenze, Cultura nuova, 1988, vol.III, pp. 371-2.

24 S.M. *Le sultan a visité hier Florence*, LA DÉPÊCHE MAROCAINE, 27 janvier 1957.

ambiti, tranne quello della difesa, e che, in prospettiva, avrebbe dovuto comprendere l'Italia, la Francia, la Spagna, il Marocco, l'Algeria, la Tunisia e probabilmente la Libia²⁵. Era altrettanto chiaro che l'incontro di Maometto V con Mattei era frutto di una iniziativa in cui La Pira aveva svolto un ruolo di grande rilievo.

Il Sultano fu molto colpito dalla personalità e dal carattere del sindaco del capoluogo toscano. Tanto colpito che lo invitò a Rabat come suo ospite personale per partecipare alle cerimonie per l'investitura del Principe che si svolsero il 9 luglio. Maometto V accolse La Pira con grande riguardo, gli conferì una alta onorificenza marocchina²⁶ e, al momento della sua partenza, si prodigò in calorosi messaggi di amicizia²⁷. Il seme della "fraterna amicizia" tra Maometto V e il sindaco di Firenze, gettato con "la visita impreveduta e tanto significativa ed efficace"²⁸ del sultano nel capoluogo toscano, agli inizi del 1957, stava già germogliando. Era una amicizia che si sarebbe estesa al figlio e erede del Sultano, Moulay el Hassan, e che avrebbe avuto nei mesi e negli anni successivi manifestazioni di una certa rumorosità e di grande appariscenza politica.

Referenti interni e internazionali. La Pira aveva una sua propria visio-

²⁵ Mattei, *ENI Head, Asked by Sultan to Visit Morocco*, THE ROME DAILY AMERICAN, 7 febbraio 1957, in Archivio ENI, carteggio 1956, fasc. 79.

²⁶ Nell'ottobre 1957 giunse all'ambasciata del Marocco a Roma, il dahir che conferiva la "élévation au rang de Commandeur du Ouissan Alaouite" di La Pira. Era la prima volta che tale onorificenza era concessa a "un ami étranger" del Marocco. Fondazione La Pira, Marocco 1957-1961, filza IX, fasc. I, doc. n. 24, lettera di Ahmed Taibi Benhima a G. La Pira, Roma, 25 ottobre 1957.

²⁷ La Pira fu invitato in Marocco alla fine di giugno (Fondazione La Pira, filza XLI, viaggi, fasc. 7, viaggio Marocco 1957, doc. n. 1, lettera di G. La Pira a Maometto V, Firenze, 30 giugno 1957). Al rientro a Firenze, La Pira parlò a lungo con Gronchi, Fanfani, Pella Mattei, il quale era a sua volta in procinto di partire per il Marocco. "Tutto va bene, verso nostro obiettivo", scriveva a La Pira a Oulay Ahmed Alaoui, capo del servizio stampa e riformazione del gabinetto reale a Rabat e uno dei suoi più frequenti interlocutori marocchini. "Consolidare sin dalle radici economiche le relazioni nuove stabilite fra i nostri due paesi", ivi, doc. n. 7, lettera di G. La Pira, Firenze, 24 luglio 1957. Al ritorno dal viaggio, La Pira comunicò anche le sue impressioni sulla vita cattolica nel paese nordafricano al Santo Padre (cfr. ivi, doc. n. 10, lettera di Mons. Angelo dell'Acqua, Città del Vaticano, 11 luglio 1957).

²⁸ Così La Pira la qualificò nel 1973, in un discorso pronunciato in occasione di un convegno sui problemi del Mediterraneo e del Medio Oriente organizzato a Cagliari dall'ALMO e dalla Regione Sardegna. Il discorso di La Pira è in *Giorgio La Pira*, LA BADIA, n. 5 novembre 1982, pp. 39-49 (la citazione è a p. 40).

ne del mondo, che propugnava l'aggancio tra mondo islamico e mondo cristiano, ciò che, in un sistema internazionale in cui la dialettica Nord-Sud si stava imponendo come uno dei diagrammi fondamentali di evoluzione, era sufficiente a fare di lui in qualche modo un rivoluzionario²⁹. La Pira aveva informato la sua attività spirituale a rendere fatto concreto questa utopia e poteva contare su una serie di referenti sul piano politico. I suoi progetti si saldavano con quelli del segretario della Democrazia Cristiana Amintore Fanfani, che di lì a poco sarebbe divenuto capo del governo e ministro degli Esteri italiano, e che era strettamente legato a La Pira da vicinanza umana e di passioni politiche³⁰; si riflettevano nelle idee del presidente della Repubblica Giovanni Gronchi³¹; si collegavano direttamente alla strategia di Mattei verso i paesi produttori di petrolio dell'area medio-orientale e nordafricana³² – e anche il presidente dell'Eni era in rapporti assai stretti con La Pira, come dimostrava e confermava quel sal-

²⁹ Su La Pira cfr., fra gli altri, *Giorgio La Pira sindaco: scritti, discorsi e lettere*, a cura di U. De Siervo, G. Giovannoni... cit.; AA.VV., *La Pira oggi*, Firenze, Cultura editrice, 1983; AA.VV., *La Pira e la politica*, Firenze, Cultura editrice, 1987; F. Mazzei, *Cose viste e ascoltate*, Firenze, L.E.F., 1981; A. Antonelli, *Giorgio La Pira, il testimone del tempo, l'amministratore, il politico*, Firenze, Cultura Editrice, 1987; E. Balducci, *Giorgio La Pira*, Firenze, Edizioni Cultura della Pace, 1986; S. Leoni, *La formazione del pensiero politico di Giorgio La Pira*, Firenze, Cultura Nuova Editrice, 1991.

³⁰ Cfr. l'epistolario *Caro Giorgio... Caro Amintore...*, 25 anni di storia nel carteggio La Pira-Fanfani, Firenze, Edizioni Polistampa, 2003 e in particolare i saggi di Ettore Bernabei (*Due uomini di fede prestati alla politica*) e di Gianni Giovannoni (*Il frutto maturo della Carta Costituzionale*); A. Fanfani, *Giorgio La Pira. Un profilo e 24 lettere*, Milano, Rusconi, 1978.

³¹ Su Giovanni Gronchi esiste una bibliografia piuttosto vasta, di valore ineguale. In particolare cfr. G. Vigorelli, *Gronchi. Battaglie d'oggi e di ieri*, Firenze, Vallecchi, 1956; L. Tedeschi, *Un cattolico al Quirinale*, Roma, Quattrucci, 1958; D. Bartoli, *Da Vittorio Emanuele a Gronchi*, Milano, Longanesi, 1961; A. Baldassarre - C. Mezzanotte, *Gli uomini del Quirinale. Da De Nicola a Pertini*, Roma-Bari, Laterza, 1985; G. Merli, *Giovanni Gronchi. Contributo ad una biografia politica*, Pisa, Giardini, 1987; Centro Giovanni Gronchi, *Giovanni Gronchi a cento anni dalla nascita*, Pisa, Giardini, 1990; G. Merli - E. Sparisci, *Giovanni Gronchi. "Una democrazia più vera"*, Roma, Studium, 1993; Centro G. Gronchi, *L'Italia durante la presidenza Gronchi (Pontedera, 28 ottobre 1989)*, Pisa, Giardini, 1990; P. E. Taviani et al., *Giovanni Gronchi*, CIVITAS, XXXVIII, 1987, n. 3; sui rapporti tra Gronchi e La Pira cfr. G. Merli-Emo Sparisci (a cura di), *La Pira a Gronchi, Lettere di speranza e di fede (1952-1964)*, Pisa, Giardini, 1995.

³² Per ricordare alla rinfusa solo alcune delle opere su Mattei e, per estensione, sull'Eni negli anni di Mattei (operazione legittima dato il grado di identificazione tra il gruppo italiano e il suo presidente): N. Perrone, *Mattei, il nemico italiano. Politica e morte del presidente dell'Eni attraverso i documenti segreti, 1945-1962*, Milano, Leonardo, 1989; ID, *Obiettivo Mattei. Petrolio, Stati Uniti e la politica dell'ENI*, Roma, Gamberetti, 1995; ID, *Enrico Mattei*, Bologna, Il Mulino, 2001 e, sempre di Perrone, il breve volume *La morte necessaria*

vataggio della Pignone invocato dal sindaco che, nel 1953-1954, aveva fatto di Mattei un po' l'eroe dei fiorentini³³. Il viaggio in Marocco del professore siciliano, quindi, era sì riconducibile al feeling che si era creato a Firenze fra lui e i componenti della famiglia reale di Rabat ma avrebbe potuto avere un significato assai più vasto per ciò che concerneva, fra l'altro, la manovra di avvicinamento, allora in atto, tra l'ente petrolifero di Stato e il governo del paese nordafricano³⁴: una manovra che aveva avuto inizio con l'incontro privato tra Mohammed V e Mattei che, a quanto risultava, era stato se non promosso certo favorito proprio da La Pira e che di lì a poco avrebbe portato il presidente dell'Eni in Marocco e, nel luglio 1958, alla firma di un accordo bilaterale per la ricerca petrolifera.

Proprio perché i progetti di La Pira – che traducevano orientamenti allora in discussione nel mondo cattolico, in bilico fra il sostegno da dare a ipotesi terzaforziste e eurafricane e vocazione atlantica³⁵

di Enrico Mattei, Roma, Stampa alternativa, 1993; L. Maugeri, *L'arma del petrolio. Questione petrolifera globale, guerra fredda e politica italiana nella vicenda di Enrico Mattei*, Firenze, Loggia de' Lanzi, 1994; F. Venanzi -M. Faggiani (a cura di), *Eni: un'autobiografia*, Torino, Sperling e Kupfer, 1994; L. Bazzoli - R. Renzi, *Il miracolo Mattei*, Milano, Rizzoli, 1984; F. Bellini - A. Previdi, *L'assassinio di Enrico Mattei*, Milano, FLAN, 1970; S. De Angelis, *Enrico Mattei*, Roma, Edizione Cinque Lune, 1966; M. Colitti, *Energia e sviluppo in Italia. La vicenda di Enrico Mattei*, Bari, De Donato, 1979; L. Bruni - M. Colitti, *La politica petrolifera italiana*, Roma, Giuffrè, 1967; M. Magini, *L'Italia e il petrolio tra storia e cronologia*, Milano, Mondadori, 1976; P. Frankel, *Petrolio e potere. La vicenda di Enrico Mattei*, Firenze, La Nuova Italia, 1970; G. Galli, *La sfida perduta. Biografia politica di Enrico Mattei*, Milano, Bompiani, 1979; I. Pietra, *Mattei, la pecora nera*, Milano, Sugarco, 1987; D. Votaw, *Il cane a sei zampe. Mattei e l'Eni. Saggio sul potere*, Milano Feltrinelli, 1965; B. Li Vigni, *La grande sfida. Mattei, il petrolio e la politica*, Milano, Mondadori, 1996; ID, *Il caso Mattei: un giallo italiano*, Roma, Editori Riuniti, 2003; A. Tonini, *Il sogno proibito. Mattei, il petrolio arabo e le 'sette sorelle'*, Firenze, Polistampa, 2003.

33 Sulla vicenda della Pignone cfr. F. Taddei, *Il Pignone di Firenze 1944-1954*, Firenze, La Nuova Italia, 1980; i ricordi di E. Bernabei, *L'uomo di fiducia*, Milano, Mondadori, 1999. Per la posizione di La Pira cfr. soprattutto P. Roggi, *La Pignone nel carteggio La Pira-Fanfani*, in *Caro Giorgio... Caro Amintore...*, cit.; e, per una trattazione più completa delle idee di La Pira in merito ai problemi dell'occupazione, P. Roggi, *I cattolici e la piena occupazione. L'attesa della povera gente di Giorgio La Pira*, Milano, Giuffrè, Seconda edizione, 1998.

34 L'ambasciatore Bova Scoppa scriveva a La Pira che "La sua permanenza qui ha lasciato tracce indelebili e ancora la ringrazio di quanto ha seminato splendidamente per l'Italia, per la pace e per l'intesa tra il mondo arabo e il mondo cristiano". Archivi Fondazione La Pira, filza XL1, fasc.7, viaggi, Marocco 1957, doc. n. 11, lettera di R. Bova Scoppa a G. La Pira, Rabat, 8 agosto 1957.

35 G. Formigoni, *Democrazia Cristiana e mondo cattolico dal neatlantismo alla distensione*, in A. Giovagnoli - L. Tosi (a cura di), *Un ponte sull'Atlantico. L'alleanza occidentale 1949-1999*, Milano, Guerini e associati, 2003, pp. 141-167, pp. 146-7; G. Calchi Novati, *Mediterraneo e questione araba nella politica estera...*, cit., p. 206.

– potevano fare da volano a una più incisiva politica mediterranea dell'Italia, attenta ai temi dello sviluppo e non disposta a sacrificare in nome di una malintesa lealtà atlantica una delle direttrici tradizionali della sua politica estera, essi potevano risultare pericolosi per coloro che restavano arroccati a obsoleti modelli di relazioni fra nord e sud. In altri termini, il messaggio di La Pira, proprio perché scendeva dall'empireo dell'utopia agganciandosi a una prassi che Gronchi, Fanfani e Mattei si impegnavano a svolgere, rischiava di creare non pochi problemi a chi difendeva paradigmi coloniali. Particolarmente all'erta erano i francesi, ormai inghiottiti in una guerra in Algeria della quale continuavano a difendere, contro tutta l'evidenza, il carattere di conflitto "interno"³⁶, e che rappresentava, con il problema mediorientale, il maggiore focolaio di crisi nel Mediterraneo.

I francesi erano al corrente delle idee di La Pira e, se e fino a quando esse fossero rimaste confinate nell'ambito delle riflessioni spirituali, Parigi poteva valutarle con relativa sufficienza. La Pira puntava apertamente alla costruzione di un ponte spirituale tra l'Occidente cristiano e i paesi islamici, sulla base della unitarietà della triplice famiglia di Abramo: l'Islam, i cristiani e gli ebrei avrebbero dovuto conoscersi e riconoscersi come filiazioni di una unica matrice e tale consapevolezza sarebbe stata la prima pietra della edificazione di una situazione di pace e stabilità nella regione mediterranea. Per la realizzazione di questa opera storica, La Pira riteneva di poter contare, nella penisola, su "tre suoi amici, anche se non lo erano altrettanto fra di loro: Fanfani, Gronchi e Mattei", ed il suo sforzo fu quello "di portarli, con le sue parole di esortazione, ad una linea comune di azione poli-

36 La guerra d'Algeria, per la complessità dei suoi aspetti e per le passioni che suscita ancora oggi, è oggetto di una produzione storiografica sterminata e in continuo aumento. Alcune importanti letture di base restano i volumi di Ch.-R. Ageron, *Histoire de l'Algérie contemporaine*, Paris, PUF, 1990; *La France en guerre d'Algérie*, Paris, Musée de l'Histoire contemporaine, 1992 (sous la direction de), *L'Algérie des Français*, Paris, Seuil, 1993; l'opera in tre volumi a cura di H. Alleg, *La guerre d'Algérie*, Paris, Temps Actuel, 1981; il lavoro in quattro volumi di Y. Courrière, *La guerre d'Algérie*, Paris, Fayard, 1968-1971; B. Droz -E. Lever, *Histoire de la guerre d'Algérie, 1954-1962*, Paris, Seuil, 1982; A. Home, *A Savage War of Peace: Algeria 1954-1962*, London, Macmillan, 1978 (con traduzione italiana). Sulla "rimozione" dei francesi del dramma algerino cfr. B. Stora, *La gangrène et l'oubli. La mémoire de la guerre d'Algérie*, Paris, La Découverte, 1991 e il recentissimo volume curato da M. Harbi e B. Stora, *La guerre d'Algérie. La fin de l'amnésie*, Paris, Laffont, 2004 che mette a confronto storici francesi e algerini.

tica”³⁷. Partendo da una visione religiosa e con l’obiettivo spirituale di coordinare i popoli del Mediterraneo sotto la guida di una nazione emblema dei valori cristiani, il progetto di La Pira si saldava infatti – divenendone parte integrante o forse invece assorbendole e portandole a un denominatore comune – a ipotesi che erano alla base dell’approccio neo-atlantico. Esso si traduceva in un invito all’azione di carattere squisitamente politico: solo l’Italia avrebbe potuto assumere la guida di un moto di rinnovamento mediterraneo che avrebbe portato pace e prosperità alla turbolenta regione³⁸ – almeno fino a quando la Francia non si fosse liberata dai lacci di una tradizione colonialista in aperta contraddizione con lo spirito dei tempi e con i disegni della Provvidenza³⁹. Nel momento in cui investiva i centri della politica e della economia italiana, il progetto di La Pira cambiava, agli occhi dei francesi, i presunti e rassicuranti connotati originari della generosa e un po’ ingenua utopia e diveniva realmente pericoloso per Parigi.

Il messaggio del professore siciliano trovava a Rabat un interlocutore simpatico e fondamentale. Non era un caso che la lettera con cui La Pira si rivolgeva a Gronchi per invitarlo a assumere “il compito e le responsabilità che gravavano su coloro che dirigevano l’Italia” in nome della vocazione mediterranea del paese, fosse scritta nel luglio 1957, all’indomani della visita compiuta dall’ormai ex sindaco del capoluogo toscano a Rabat e in stretta connessione con essa e con l’imminente incontro che il presidente della Repubblica avrebbe

37 Cfr. G. Merli-E. Sparisci, *La Pira a Gronchi...*, cit., p. 5.

38 Scriveva a La Pira a Gronchi il 22 luglio 1957: “Questo immenso mondo di popoli giovani in via di diventare maturo, cerca una guida: quale? Una guida che abbia insieme una forte marca sociale (lavoro, elevazione sociale, ecc.) ed una forte marca spirituale e religiosa: non cerca una guida cieca (se un cieco ne guida un altro!); cerca un faro, una luce insieme umana e divina. Quale nazione assumerà questa funzione ‘di servizio’, di coordinamento? La Russia? No, non la vogliono, perché materialista ed atea. L’America? Manca delle due note essenziali per esercitare questa funzione di guida: la bellezza e la preghiera: è troppo ricca e questa eccessiva ricchezza le impedisce bellezza e preghiera... Francia e Inghilterra? Nuoce loro la colpa – come si dice – del colonialismo: ciò specie per la Francia. La Spagna? La risposta non è difficile a darsi, oggi. E allora? Resta l’Italia”. G. Merli - E. Sparisci (a cura di), *La Pira a Gronchi...*, cit., p. 65.

39 Scrivendo a Fanfani nel novembre 1958, La Pira osservava “ogni qualvolta viene meno la Francia, si fa più imperioso per l’Italia (e per te personalmente) l’esercizio di un mandato politico a dimensioni non solo del Mediterraneo ma del mondo”. *Caro Giorgio Caro Amintore...*, cit., lettera di La Pira a Fanfani del 4 novembre 1958, pp. 231-3 (sottolineato nel testo).

avuto con l’ambasciatore del Marocco in Italia⁴⁰.

Banco di prova: il primo colloquio mediterraneo. Al centro dei contatti che avrebbero creato le basi per una pacifica composizione dei contrasti che agitavano il Mediterraneo (anzitutto il conflitto medio-orientale e quello algerino), vi doveva essere, per La Pira, un incontro delle nazioni mediterranee a Firenze. L’incontro, come primo indispensabile passo verso il dialogo, avrebbe candidato il capoluogo toscano a crocevia mediterraneo⁴¹ e, lungi da obiettivi di bieco compiacimento campanilistico, permesso un avvicinamento fra cristiani, ebrei e arabi su un piano spirituale, premessa indispensabile per l’avvio di un discorso politico non gravato da ipoteche religiose ma al contrario facilitato proprio dalla consapevolezza della unitarietà della “famiglia di Abramo”⁴². L’idea di coagulare in un incontro i popoli del Mediterraneo venne a La Pira dai contatti che egli ebbe tra la metà del 1956 e gli inizi del 1958 con il presidente egiziano Nasser⁴³ e con altri leader dei paesi arabi⁴⁴. Tuttavia, fu soprattutto il sovrano marocchino Maometto V, durante l’incontro con La Pira in occasione del viag-

40 G. Merli - E. Sparisci, *La Pira a Gronchi...*, 1952-1964, cit., p. 64

41 Cfr. A. Scivoletto, *Giorgio La Pira. La politica come arte della pace*, Roma, Studium, 2003; M. De Giuseppe, *Giorgio La Pira. Un sindaco e le vie della pace*, Milano, Centro ambrosiano, 2001.

42 “In un mondo che ha uno spazio comunista delle dimensioni di 1/3 e più della popolazione e della terra, la prima cosa da fare è ‘congregare’ le forze della fede: riunire attorno ad un asse qualificato tutti i popoli credenti... unire organicamente, in certo modo, la cristianità tutta quanta e tutta la civiltà a struttura religiosa e metafisica... Orbene, per fare questo - e bisogna non lasciare nulla di intentato se si vuole davvero edificare la pace in modo efficace e senza pericoli per la fede del mondo – a me pare sempre più importante, quasi essenziale, la sede di Firenze. Per un complesso di ragioni storiche, mistiche, artistiche - passate e presenti – questa città è la più adatta e la più preparata a quest’opera mediatrice edificatrice... Roma - per un complesso di ragioni attinenti alla struttura necessariamente dogmatica dei problemi religiosi - non può esercitare questa funzione che, invece, Firenze può e deve esercitare”. *Caro Giorgio Caro Amintore...*, cit., lettera di La Pira a Fanfani del 7 aprile 1958, pp. 221-3.

43 Cfr. la lettera scritta da La Pira a Nasser il 21 agosto 1957, in G. Merli-E. Sparisci, *La Pira a Gronchi...*, cit., p. 153.

44 Cfr. la lettera scritta da La Pira a re Hussein di Giordania il 20 febbraio 1958 in U. De Siervo-G. Giovannoni, *Giorgio La Pira sindaco...*, pp. 376-377. La lettera a Hussein fu trasmessa in copia a Fanfani da La Pira, il quale aggiungeva: “L’Italia riprende il suo posto cristiano nella storia: attrarre a sé i popoli credenti per avanzare con essi – partendo dal Mediterraneo! – verso una storia nuova ed una nuova civiltà”. *Caro Giorgio caro Amintore...*, cit., p. 219-220, Firenze, 22 febbraio 1958.

gio in Italia, agli inizi del 1957, a suggerire con forza al sindaco della città toscana l'idea di riunire a Firenze i rappresentanti di tutti i popoli mediterranei: "I problemi mediterranei sono solidali e necessitano di una soluzione unica, solidale: chiami tutti i popoli mediterranei a Firenze e li faccia unire e pacificare a Firenze" esortò il sultano⁴⁵. Il quale in fondo, con il suo progetto di comunità mediterranea, che nelle stesse settimane stava cercando, invano, di far decollare, voleva promuovere proprio la creazione di un ponte fra l'Europa e l'Africa del Nord. In questo senso pareva esistere una perfetta simmetria tra i progetti di Maometto V e quelli del sindaco di Firenze, il quale tuttavia, agli inizi del 1957, di fronte agli incoraggiamenti del sultano, sembrava ancora incerto sulla concreta realizzabilità dell'iniziativa. Il convinto appoggio dell'ambasciatore Ben Hima, con cui La Pira era in contatto epistolare costante⁴⁶, il viaggio a Rabat, nel luglio dello stesso 1957, e i colloqui ripresi sul tema con gli ambienti marocchini, anche in occasione della visita del principe ereditario Hassan al santuario della Verna, nel settembre⁴⁷, durante il quale fu "seminata la feconda idea della conferenza di popoli arabi in questo cuore della civiltà occidentale che è Firenze"⁴⁸, infine convinsero La Pira a orga-

45 G. La Pira, *Il sentiero di Isaia...*, cit., p. 260.

46 Nel giugno 1957, scrivendo a Ben Hima, La Pira esortava a "coltivare l'idea del duplice convegno, a Firenze, dei paesi dell'Africa e di quelli dell'Asia: questi due convegni ne potrebbero preparare un terzo: quello di tutto il mondo arabo. Firenze, continuava, è città adatta per questo: perché è città dove i livelli della vita spirituale, artistica e anche politica sono tali da consentire una visione di ampiezza davvero universale della storia attuale del mondo!", Archivio Fondazione La Pira, filza IX, fasc. 1, Marocco 1957-1961, doc. n. 9, lettera di La Pira a Ben Hima, 30 giugno 1957.

47 Il 17 settembre 1957, in occasione della festività delle stigmate di San Francesco alla Verna, La Pira vi si recò in pellegrinaggio con il principe marocchino e con il ministro del turismo di Rabat. Insieme pregarono nella Cappella delle Stigmate e spedirono da lì un telegramma a re Maometto V. Come avrebbe detto La Pira, era "una visita concepita come atto di grato affetto reso dal popolo del Marocco - dai popoli tutti dell'Islam - a questo grande santo, imitatore di Cristo, portatore, come Cristo, di pace e di grazia a tutti i popoli del mondo". Ufficio Stampa del Comune di Firenze, *Firenze-Fez: gemellaggio tra le due città*, Firenze, Tipografia Giuntina, 1961, pp. 13-14. Cfr. *Il figlio del Sultano*, LA NAZIONE, 17 settembre 1957 e *Oggi alla Verna il figlio di Maometto*, IL MATTINO, 17 settembre 1957.

I francesi reagirono con sorpresa, quasi con sbigottimento, alla notizia di questa nuova iniziativa dell'ex-sindaco di Firenze. Cfr. Archives du Ministère des Affaires Étrangères - Paris (d'ora in avanti AMAE), Italie, vol. 298, nota 1819, "L'opinion italienne et la question d'Algérie", G. Palewski a MAE, 22 novembre 1957.

48 Archivio Fondazione La Pira, filza IX, fasc. 1, Marocco 1957-1961, doc. n. 15, telegramma di La Pira a Moulay Abdallah, 18 settembre 1957.

nizzare il convegno⁴⁹. Il giorno di Natale 1957 egli annunciò ufficialmente la convocazione di un congresso afro-asiatico destinato a "fare il punto della situazione internazionale"⁵⁰.

Il convegno, che si tenne agli inizi dell'ottobre 1958, fu teatro di una serie di disordini e turbò non poco le relazioni italo-francesi⁵¹. Ciò che interessa qui rilevare è che, assente per un malore La Pira, la *chairmanship* del colloquio fu assunta dal principe ereditario del Marocco Mulay El Hassan, nel marzo e poi nel luglio 1958 invitato da La Pira a presiedere il convegno, che "rientrava quadro proposte" di Maometto V⁵². All'indomani della chiusura del colloquio il professore siciliano scrisse al principe ereditario per ringraziarlo, per esprimere la sua certezza che "malgrado le immense difficoltà frapposte, una autentica speranza di pace e di amore era la conclusione ... delle tanto laboriose giornate fiorentine", e per affermare che "ormai un ponte ideale era saldamente stabilito fra il Marocco e Firenze: un ponte sul quale passavano i più arditi ideali della storia presente delle nazioni mediterranee e non solo mediterranee, ma del mondo intero"⁵³. Nel rispondere a La Pira, il principe Hassan espresse la sua "grande satisfaction de constater que chez la plupart des participants, il y avait une ferme volonté de tourner le dos à tout ce qu'il y a d'absurde dans les antagonismes du passé et d'édifier entre les hommes et les nations un pont fait d'estime, de respect et de coopération franche et loyale". "Le Maroc - continuava il principe ereditario - veut être le pont sans fis-

49 U. De Siervo-G. Giovannoni, *Giorgio La Pira sindaco...*, cit. vol. II, pp. 371-372.

50 AMAE, Italie, b.299, Nota della Direction Générale Politique Europe, S/direction d'Europe Méridionale, 12 octobre 1959.

51 B. Bagnato, *La Pira, De Gaulle e il primo colloquio mediterraneo di Firenze*, in AA.VV. (a cura di), *La Pira - de Gaulle, Carteggio*, in corso di pubblicazione; S. Mourlane, *Malaise dans les relations franco-italiennes. Le premier colloque méditerranéen de Florence (3-6 octobre 1958)*, in *Italie et Méditerranée*, Mélanges de l'Ecole Française de Rome, 113-2001-1, pp. 425-449; ID, *L'Italie et la guerre d'Algérie: une diplomatie équivoque?*, in P. Milza - R. H. Rainero (a cura di), *Colonialismo e decolonizzazione nelle relazioni italo-francesi*, Firenze, Società Toscana per la Storia del Risorgimento, 2001, pp.171-185. F. Cresti e A. M. Gregni, *La guerra di liberazione algerina e l'Italia nella visione dei documenti diplomatici francesi*, QUADERNI DI ORIENTE MODERNO, "Algeria. Il disastro e la memoria", a. XXII, n. 4, 2003, pp. 47-94. A. Villani, *Fra profetia e politica: Giorgio La Pira e i colloqui mediterranei (1958-1964)*, in questo volume.

52 Archivi Fondazione La Pira, filza IX, fasc.1, Marocco 1957-1961, doc. n. 32, telegramma di G. La Pira a Sua altezza il principe ereditario del Marocco, Firenze, 10 luglio 1958.

53 Archivi Fondazione La Pira, Fondo Colloqui Mediterranei, Primo Colloquio Mediterraneo, filza CXXV, fasc.1, Corrispondenza 1957-1958, lettera di La Pira al Principe ereditario del Marocco, Firenze, 8 ottobre 1958, doc. n. 130.

sure qui permettrait la rencontre de tous ceux qui souhaitent sincèrement se rapprocher”⁵⁴. I marocchini, sia Mehdi Ben Barka sia il principe Hassan, si dissero poi lusingati della prospettiva, che era stata discussa a Firenze, che il successivo colloquio si tenesse in Marocco. L’ambasciatore italiano a Rabat dichiarò che il suo governo riteneva il convegno utile come un tentativo per promuovere l’idea mediterranea e era stato favorevolmente impressionato dall’abilità di chairman del principe marocchino⁵⁵.

Più volte, in seguito, La Pira avrebbe ribadito la simmetria che esisteva fra i suoi progetti, così come erano stati confermati dal colloquio mediterraneo, e le proposte del governo marocchino. Nel febbraio 1959, La Pira scriveva a Maometto V:

*“Io penso sempre, Maestà, alla vostra idea iniziale: un patto di fraternità politica e civile fra tutte le nazioni che abitano lungo le riva di questo misterioso ‘lago di Tiberiade’... Questo Mediterraneo, Maestà, quali prospettive grandi può aprire per la storia di domani! Infine, è vera una cosa: le tre civiltà monoteiste – ebrei, cristiani, musulmani – sono, in ultima analisi, una civiltà sola: questa civiltà unica... è, per definizione, la civiltà delle nazioni!... E allora? Perché non ci affratelliamo?”*⁵⁶.

Un primo passo, a un tempo concreto e simbolico, in questa direzione di “affratellamento” fu la decisione di unire Firenze e Fès con un patto di gemellaggio.

Firenze-Fès. “Fiorentini, giovedì 7 settembre alle ore 21, nel Salone dei Cinquecento, alla presenza di S.M. il re del Marocco Hassan II, del Presidente della Repubblica italiana Giovanni Gronchi, del Presidente del Consiglio dei Ministri, on. Fanfani, sarà solennemente firmato un simbolico ‘patto di amicizia’ (gemellaggio) fra le città di Firenze e di Fez”. Così iniziava il testo del proclama stampato su un manifesto che tappezzò i muri del capoluogo toscano dal 5 settembre

⁵⁴ Archivi Fondazione La Pira, filza IX, fasc. 1, Marocco 1957-1961, doc. n. 37, lettera di S.A.A. le prince héritier a G. La Pira, Rabat, 11 ottobre 1958.

⁵⁵ Public Record Office, FO371/131567, JM 2231/1, n. 22308/2/58, British Embassy, Rabat, October 25, 1958.

⁵⁶ Archivi Fondazione La Pira, filza IX, fasc. 1, Marocco 1957-1961, doc. n. 43, lettera di G. La Pira al Sovrano del Marocco, Firenze, 12 febbraio 1959.

1961 e con il quale Giorgio La Pira, di nuovo sindaco dopo le elezioni amministrative del novembre 1960 e ora alla guida di una giunta di centro-sinistra, invitava la cittadinanza a recarsi “la sera del 7 in Piazza della Signoria ad accogliere solennemente il re del Marocco e il presidente Gronchi per essere voi pure testimoni di questo patto destinato ad avere tanta felice eco nello spazio intiero dei popoli dell’Islam, dei popoli della cristianità e dei popoli di tutta la terra”⁵⁷.

L’idea di un gemellaggio tra le due città aveva origini ormai lontane. Come ricordò lo stesso La Pira durante la cerimonia, il patto era “il frutto di una pianta che per misteriosa e tanto visibile volontà della Provvidenza, ... era stata piantata nel febbraio 1957 quando Maometto V era venuto per la prima volta a Firenze”. Ricevuto allora nel Salone dei Cinquecento “con una cerimonia adeguata alla sua dignità di Capo spirituale e politico del Marocco”, salutato “con affetto”, con una accoglienza “dettata dal cuore” che “generò un rapporto tra Firenze ed il Marocco e fra il Marocco e l’Italia di tale densità interiore e politica da non temere l’azione corrosiva del tempo”, Maometto V, “guardando dal Belvedere la bellezza di Firenze e comparandola alla bellezza di Fez aveva avuto l’intuizione profonda e prospettica di un ponte fra le due città vertici della Cristianità e dell’Islam, due città destinate ad avviare insieme un dialogo ed una missione che sarebbero state di tanto valore per la storia futura del mondo”. Da quella prima “intuizione storica” e, “in un certo senso, politica”, tanti fatti si erano poi “logicamente svolti con la esattezza con cui si svolgeva un teorema!” aggiunse La Pira. E qui il sindaco ricordò i colloqui mediterranei, il primo dei quali era stato presieduto personalmente dall’allora principe ereditario del Marocco Moulay Hassan (e sovrano dal marzo 1961, quando, a seguito della improvvisa morte del padre, era divenuto re assumendo il nome di Hassan II)⁵⁸, “per mostrare la saldezza sto-

⁵⁷ Il manifesto è conservato in Archivio del Gabinetto del sindaco – Firenze, fasc. 305: Fez, file 23F, Fez 1961. Ringrazio il dott. Eugenio Giani, assessore al turismo del Comune di Firenze (responsabile per i gemellaggi) per le preziose indicazioni; la dott. Lorella Guarnieri, della sua segreteria, il signor Giuliano Giangio e la signora Paola Colella, del Gabinetto del Sindaco, per la loro preziosa collaborazione.

⁵⁸ Il 16 febbraio, durante una banale operazione chirurgica, il re Maometto V morì. Gli succedette il figlio, principe ereditario Moulay Hassan, che salì al trono con il nome di Hassan II il 3 marzo 1961, il quale si ripromise di continuare l’opera del padre. Cfr. il primo discorso di Hassan II dopo la proclamazione di sovrano in Hassan II, *Le Défi*, Paris, Albin Michel, 1976, annesso X.

rica e politica di questa pianta che ha posto le sue radici nel cuore stesso delle due grandi similari civiltà mediterranee". Il patto di gemellaggio nasceva quindi "da un grande disegno che la Provvidenza di Dio persegue per la pace, la elevazione e la fraternità delle nazioni del Mediterraneo e del mondo" e, "per persuadersi di ciò bastava collegare gli uni agli altri – disse La Pira rivolgendosi a Hassan II – i frutti della pianta piantata da Vostro Padre a Firenze ed in Marocco: e fra essi andavano annoverati i rapporti di ogni tipo (economico, sociale, culturale e politico) che da allora si erano efficacemente stabiliti fra il Marocco e l'Italia e fra l'Italia e tutte le nazioni arabe del Mediterraneo, nessuna esclusa"⁵⁹.

Suggello e emblema di una evoluzione dei rapporti tra la Firenze di La Pira e la corte di Rabat, ma anche dello sviluppo delle relazioni politiche e economiche tra il Marocco indipendente e l'Italia di Gronchi, Fanfani e Mattei⁶⁰, il gemellaggio tra il capoluogo toscano e la splendida città di Fès, capitale politica, intellettuale e religiosa del Marocco, era un atto di un valore politico evidente. La presenza alla cerimonia delle più alte autorità dello stato italiano rendeva questo contenuto politico ancora più forte e esplicito, rappresentando la conferma che il "patto di amicizia" fra le due città racchiudeva e esprimeva la relazione privilegiata che si era creata tra il regno del Marocco e lo stato italiano. La traslazione dal piano locale al piano nazionale non è affatto una forzatura se si tengono presenti, oltre al dato oggettivo rappresentato dalla presenza alla cerimonia delle più alte cariche dell'apparato politico italiano e marocchino, da un lato la funzione che i progetti di La Pira assegnavano alle municipalità, dall'altro la solidità dei legami che intercorrevano tra Palazzo Vecchio e i centri della politica italiana.

Per La Pira il gemellaggio era un eccellente strumento politico e culturale che traeva origine e efficacia dal riconoscimento del valore delle città e della loro vocazione per la pace, sulla base di una riflessione che partiva ormai da lontano e che riconosceva alle autonomie

⁵⁹ Ufficio Stampa del Comune di Firenze, *Firenze-Fez: gemellaggio fra le due città*, Firenze, Tipografia Giuntina, 1961, (d'ora in avanti solo *Firenze-Fez*), "Il discorso del sindaco Giorgio La Pira".

⁶⁰ Fra il luglio 1958 e l'ottobre 1960, il gruppo petrolifero italiano concluse una serie di accordi con il governo marocchino che riguardavano la ricerca, la raffinazione e la distribuzione di prodotti petroliferi. Cfr. B. Bagnato, *Petrolio e politica. Mattei in Marocco*, Firenze, 2004.

locali la funzione di promozione di dialogo e incontro fra le nazioni. Dalla creazione della Union Internationale des Villes (UIV) avvenuta a Gand nel 1913, alla nascita del Consiglio dei Comuni Europei (CCE poi Consiglio dei Comuni e delle Regioni Europee: CCRE), nel 1951⁶¹, le città erano andate in effetti assumendo un ruolo sempre più importante nella prospettiva di una precisa logica federalista. Le istituzioni comunali si mossero infatti a sostegno dei progetti europeisti avanzati dai governi centrali e, nei momenti di crisi, furono tra gli attori decisivi per rilanciare un dialogo bloccato⁶². In questo quadro il gemellaggio fra comuni europei era considerato (ed era effettivamente) un atto politico che contribuiva al processo di integrazione europea⁶³.

Se il CCRE non poteva che privilegiare, per la sua stessa *raison d'être*, patti di amicizia fra città del vecchio continente, un'iniziativa come quella dei gemellaggi non rimase a lungo circoscritta all'Europa. Nel 1957, su sollecitazione dell'UNESCO, fu fondata a Aix Les Bains la Federazione Mondiale delle Città Gemellate (*Fédération Mondiale des Villes Jumelées: FMVJ*), con sede a Parigi⁶⁴. La FMVJ era un'organizzazione non governativa che si poneva compiti anche di carattere tecnico, come la soluzione dei problemi che, sul piano pratico, potevano presentarsi nella organizzazione di un gemellaggio (mobilità, accoglienza, diffusione delle notizie): la conquista di una pace vera –

⁶¹ Cfr. O. Gaspari, *Alle origini del movimento comunale europeo: dall'Union Internationale des Villes al Consiglio dei Comuni d'Europa 1913-1953*, MEMORIA E RICERCA, n. 10, 1997; AICCRE, *Breve storia del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa, nel quadro di due secoli di lotta federalista*, a cura dell'Ufficio Stampa dell'AICCRE, Roma, 1995, pp. 67 ss.; F. Zucca, *Autonomie locali e federazione sopranazionale. La battaglia del Conseil des Communes et Régions d'Europe per l'unità europea*, Bologna, Il Mulino, 2001. Sulla origini del CCRE cfr. Archivio Storico della Comunità Europea - Firenze (d'ora in avanti AsCe), file CCRE 514 e, sulla sua evoluzione, AsCe, CCRE 172 (CCRE 1952-1969).

⁶² Così nell'ottobre 1954, nella cupa atmosfera creata dal fallimento della CED alla fine di agosto, gli Stati Generali di Venezia del CCE posero al centro della loro attività il rilancio del progetto europeo, chiedendo la nascita di una comunità politica sopranazionale, con poteri limitati ma reali, ed elezioni europee. Cfr. AICCRE, *Breve storia del consiglio di comuni e delle regioni d'Europa nel quadro di due secoli di lotta federalista*, a cura dell'Ufficio Stampa dell'AICCRE, Roma, 1995, p. 72. Per una analisi precisa e argomentata di questa fase cfr. F. Zucca, *Il conseil des communes d'Europe e il rilancio europeo di Messina, in Messina quarant'anni dopo. L'attualità del metodo in vista della Conferenza intergovernativa del 1996*, a cura di L. V. Majocchi, Bari, Cacucci, 1996.

⁶³ G. Buffardecchi, *Il significato politico dei gemellaggi e le elezioni dirette del parlamento europeo*, Roma, 1972; AICCRE, *Il ruolo dei gemellaggi e l'Unione europea*, a cura dell'Ufficio Stampa dell'AICCRE, Roma, 1978.

⁶⁴ Cfr. AsCe, *La Fédération Mondiale des Villes Jumelées*, CCRE, 59; *Jumelage*, CCRE 31; *Jumelage* CCRE 32.

profondamente diversa, cioè, da quella assicurata per negazione dalla non-guerra – era, statutariamente, l'obiettivo dei gemellaggi⁶⁵, di cui la FMVJ indicò le regole base⁶⁶.

La Pira non poteva che accogliere con favore la nascita di un organismo che aveva per statuto il compito di favorire la creazione di “ponti” fra civiltà. Era proprio l'immagine del “ponte” fra realtà nazionali diverse e culture non affini la cifra della attività politica e culturale del professore siciliano. In questo senso il gemellaggio poteva rappresentare, e rappresentò, una formula e una pratica in cui potevano riflettersi esattamente gli orientamenti di La Pira. Nel 1957, al convegno delle città gemellate, La Pira chiarì le sue idee: era necessario “unire le città per unire le nazioni”, e questo era il significato dei gemellaggi. “Dobbiamo dare corso ad un insieme di ‘ponti’ scientifici, tecnici, commerciali, politici, culturali, spirituali, per unire in maniera organica continente per continente, città grandi e piccole, di tutta la terra” – continuò⁶⁷. Convinto che la città fosse e dovesse essere un centro di diffusione dei valori da cui cominciare a costruire una storia di pace e di dialogo, persuaso che “si fosse entrati... nell'epoca storica delle città, nell'epoca storica che prende nozione, volto e nome dalla ‘cultura delle città’⁶⁸, La Pira vedeva nei gemellaggi “uno strumento diplomatico nuovo: uno strumento che esprimeva la volontà di pace delle città del mondo intero e che tesseva un patto di fraternità alla base stessa della vita delle nazioni”⁶⁹. La Pira era disposto a fare largo uso di questo “strumento diplomatico” e a utilizzarlo sull'orizzonte più vasto, molto più vasto di quello stabilito dalla diplomazia senza aggettivi. Nessuno poteva negare la dedizione e l'entusiasmo con cui La Pira si dedicò all'impresa di avvicinare le nazioni attraverso una politica di

⁶⁵ AsCe, CCRE, 59, *La Fédération Mondiale des Villes Jumelées, instrument de la coexistence et de la diplomatie des peuples*.

⁶⁶ AsCe, CCRE, 59.

⁶⁷ E. De Miribel, *Giorgio La Pira, Sperare contro ogni speranza*, Roma, Città nuova, 1994, p. 62.

⁶⁸ Così si era espresso La Pira durante la riunione del Comitato Internazionale della Croce Rossa che si era tenuto a Ginevra nel 1954, in U. De Siervo – Gianni Giovannoni, *Giorgio La Pira sindaco: scritti, discorsi e lettere...*, vol. I, 1951-4..., cit., p. 384.

⁶⁹ Così La Pira si esprime in occasione del Convegno dei Sindaci delle capitali, tenutosi a Firenze nel 1955, in *Introduzione a Il Convegno di Sindaci delle Capitali*, a cura dell'Ufficio Stampa del Comune di Firenze, 1956. Sul convegno del 1955 cfr. M. Copetti, *Giorgio La Pira agente d'Iddio*, Milano, Feltrinelli, 1978, pp. 41 ss; Fondazione La Pira, *La Pira, i suoi tempi, i suoi amici, 1926-1977*, a cura di F. Mazzei, Fondazione La Pira, Firenze, 1998, pp. 34 ss.

gemellaggi fra le città: non era in questo senso casuale che nel 1967 La Pira fosse eletto presidente mondiale delle città gemellate e, ribattezzate città unite, fosse rieletto presidente nel 1970, durante il congresso che si svolse a Leningrado, mantenendo poi quella carica fino al 1976.

Quando, nel 1961, si svolsero le cerimonie per il gemellaggio Firenze-Fès, il capoluogo toscano era già gemellato con Reims, la “Città delle cattedrali” con la quale, sotto la prima amministrazione La Pira, era stato concluso un patto di amicizia nell'ottobre 1954⁷⁰. Se, al di là della specificità di ogni singolo caso, un robusto filo rosso lega tutti i gemellaggi conclusi dal comune di Firenze, nel 1961 la situazione era tuttavia molto diversa da quella del 1954, anche per ciò che riguardava la composizione del Consiglio comunale. Alla fine del 1960, infatti, le consultazioni amministrative avevano disegnato la possibilità di un governo cittadino di centro-sinistra, così come era stato il caso di altre importanti centri italiani, sulla base di una formula che si intendeva sperimentare sul piano locale prima di avviarne una proiezione su piano nazionale⁷¹. Nel novembre 1960, alla vigilia delle elezioni, La Pira indicò i suoi progetti di sindaco in pectore, dopo tre anni di assenza da Palazzo Vecchio, in una lettera aperta indirizzata ai fiorentini, dal titolo “Una politica congeniale per Firenze”. In essa il futuro sindaco presentava un programma di vasto respiro, che prendeva le mosse dalla vocazione internazionale della città: “una politica congeniale a Firenze – e collocata nel contesto della attuale divisione economica del mondo, in paesi sottosviluppati (Asia, Africa, America Latina etc.) e paesi sovrasviluppati (Stati Uniti di America, Canada, Australia etc.) esige uno sviluppo in una duplice direzione: 1) nella direzione dei paesi sottosviluppati; 2) nella direzione dei paesi sovrasviluppati”, affermava La Pira⁷².

L'esito delle elezioni permise la nascita di una giunta di centro-sinistra, alla cui guida fu eletto, nel marzo 1961, La Pira; il vice-sindaco era l'esponente socialista Enzo Enriques Agnoletti. La convivenza tra democristiani e socialisti poteva essere un elemento di intralcio per la

⁷⁰ Cfr. AICCRE, *I gemellaggi in Toscana*, Firenze, Pagnini, 1992.

⁷¹ Cfr. fra gli altri G. Mammarella, *L'Italia dalla caduta del fascismo ad oggi*, Bologna, Il Mulino, 1978 e il più recente G. Mammarella, *L'Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 2001.

⁷² Cfr. *Una politica congeniale per Firenze*, a cura dell'Ufficio Spes della Democrazia Cristiana fiorentina, Firenze, 1962.

realizzazione del programma del sindaco, o invece trasformarsi in un elemento di forza e vivacità della vita della giunta. Si trattava, per La Pira, di stabilire i criteri della collaborazione tra i vari gruppi politici, per fare di Firenze, come affermò, "una punta di diamante". Questo precisò a Enriquez Agnoletti, nel gennaio 1961, in una lettera, in cui, riferendosi alle iniziative che, a partire dal 1951, avevano fatto di Firenze una città "guardata dal mondo", affermò che era proprio in quell'ambito "che la collaborazione fra cattolici e socialisti potrebbe determinare una maturazione politica e storica di grande portata. Potrebbe mostrare ai paesi del Terzo mondo cosa comporti una società nuova (chiamala pure socialista) che si basa su antichi valori cristiani. E così socialismo e cristianesimo si mescolano in avanti come i convegni della pace, dei Sindaci, dei colloqui mediterranei". Questo era "il senso (riporto Vico!) della nostra collaborazione: non un piccolo fatto tattico e provinciale ma un fatto di immenso valore e portata mondiale"⁷³.

Il gemellaggio tra Firenze e Fès finiva così con il situarsi al crocevia di una serie di ispirazioni ormai mature, di sviluppi antichi e recenti, di elementi contingenti: il ritorno di La Pira a Firenze; la riflessione, non solo lapiriana, sul valore delle città, elementi "vivi"⁷⁴ e "base popolare e permanente dell'edificio delle nazioni", la cui unità di base avrebbe rappresentato "il punto di partenza" per l'unità fra le nazioni⁷⁵; il carattere di Firenze come "la città più adatta e assai preparata ad unire organicamente il rinnovato sforzo dei popoli"⁷⁶; il lungo e articolato impegno di La Pira, fra Convegni per la Pace e la Civiltà Cristiana e colloqui mediterranei, che aveva reso il capoluogo toscano luogo fisico di incontri internazionali; l'evoluzione dei rapporti tra l'Italia e il Marocco che molto era debitrice alle iniziative di Mattei nel regno nordafricano – secondate e seguite con partecipazione da La Pira – ; il senso di reciproca amicizia che, sulla base di una sostanziale affinità concettuale e progettuale, si era rafforzato col tempo fra La Pira e la corte di Rabat; l'avvento a Palazzo Vecchio di una giunta di centro-

⁷³ Lettera personale, G. La Pira a Enzo Enriquez Agnoletti, AsCe, fondo Enzo Enriquez Agnoletti, EEA34, Firenze, 27 gennaio 1961.

⁷⁴ "Le città sono vive...; la città non è un museo...; questa è l'epoca storica delle città". G. La Pira, *Le città sono vive*, Brescia, Editrice La Scuola, 1957.

⁷⁵ Così La Pira si espresse al congresso delle città unite a Parigi, nel 1967. Cfr. G. La Pira, *Unità disarmo e pace*, Firenze, Cultura Editrice, 1971, pp. 209 ss.

⁷⁶ A. Fanfani, *Giorgio La Pira, un profilo e 24 lettere*, Milano, Rusconi, 1977, pp. 71-2.

sinistra; il ritorno di Fanfani alla guida di un esecutivo che, basandosi sulla impossibilità geometrica delle "convergenze parallele", rappresentava una tappa importante nel percorso di avvicinamento del PSI al governo, tanto faticoso da somigliare "più a una agonia che a una nascita"⁷⁷; la presenza al Quirinale, certa ancora solo per pochi mesi, di Gronchi, il quale, giunto quasi al termine del suo mandato, puntava apertamente a una sua rielezione ma con chances di successo drasticamente ridotte a causa della vicenda Tambroni, di cui era considerato, almeno in parte, responsabile⁷⁸ e perciò era sospettato di accarezzare l'idea di un colpo di mano, sciogliere le camere e indire nuove elezioni, nella speranza che i nuovi eletti gli fossero più favorevoli⁷⁹.

A fronte di tali percorsi, vi erano le scelte puntuali relative alla città marocchina con cui gemellare Firenze e la data della cerimonia. La scelta di Fès era riconducibile a una serie di analogie tra le due città, in parte messe in luce nel 1957 dallo stesso sultano Maometto V, nativo proprio di Fès: la bellezza architettonica; la ricchezza in opere d'arte, l'influenza esercitata nel campo dell'arte e dello spirito nazionale⁸⁰; la produzione artigianale in pellame, oro e metalli preziosi⁸¹, il contributo che esse avevano dato per la liberazione dei rispettivi paesi, la vocazione religiosa; il prestigio delle due università⁸². La scelta del momento in cui svolgere la cerimonia di un gemellaggio cui si pensa-

⁷⁷ P. Scoppola, *La Repubblica dei partiti. Profilo storico della democrazia in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1990, p. 334.

⁷⁸ Sul governo Tambroni cfr., fra gli altri, S. Colarizi, *Biografia della Prima Repubblica*, Bari-Roma, Laterza, 1996, pp. 60 ss.; A. Lepre, *Storia della prima Repubblica. L'Italia dal 1943 al 1998*, Bologna, Il Mulino, 1999, pp. 188 ss. Per una rivalutazione dell'esperienza Tambroni cfr. L. Radi, *Tambroni trent'anni dopo. Il luglio 1960 e la nascita del centro-sinistra*, Bologna, Il Mulino, 1990.

⁷⁹ Cfr. National Archives – Washington, RG 59, CDF 1960-63, b.1918, 765.11/6-561, Outerbridge Horsey a Department of State, Confidential, Rome, 5 giugno 1961; ivi, 765.00/6-1061, Outerbridge Horsey a Department of State, Confidential, Rome, 10 giugno 1961; ivi, 765.11/8.2461, F. Reinhardt a Department of State, airgram a.154, confidential, 24 agosto 1961.; ivi, 765.00/5-761, Confidential, F. Reinhardt to Department of State, confidential, Rome, May 17, 1961.

⁸⁰ Sul carattere di Fez come "cervello dell'Islam marocchino" cfr. A. Gaudio, *L'Islam in Marocco*, in R. H. Rainero (a cura di), *L'Italia e il Nordafrica contemporaneo*, Milano, Marzorati, 1988.

⁸¹ Cfr. AICCIRE, *I gemellaggi in Toscana...*, cit., Firenze-Fez. Cfr. anche gli articoli apparsi su LA NAZIONE, 3 ottobre e 7 ottobre 1961 e gli articoli di V. Citterich su il GIORNALE DEL MATTINO, in particolare del 4 ottobre e dell'8 ottobre 1961.

⁸² Cfr. Firenze-Fez, discorso di Bensalem El Kohen, presidente del Consiglio municipale di Fez.

va fin dal 1957, annunciata nell'ottobre 1960, alla seduta conclusiva del secondo Colloquio mediterraneo⁸³, ufficialmente comunicata da La Pira l'8 luglio 1961 agli ambasciatori e ai sindaci delle città capitali delle nazioni mediterranee, africane e islamiche⁸⁴, era poi tutt'altro che casuale: Hassan II giungeva a Firenze direttamente da Belgrado, dove, dal 1 al 6 settembre, aveva partecipato alla conferenza dei non allineati. Non si trattava, appunto, di una pura coincidenza, né di una scelta che aveva a che fare con, d'altronde discutibili, facilitazioni logistiche: il legame tra la politica "fiorentina" e quella dei non-allineati fu additata dai mezzi d'informazione come chiave di lettura importante della iniziativa lapiriana. Sui giornali, apparivano affiancate le notizie riguardo l'incontro fra Khrushchev e il leader indiano Nehru – il quale consegnò al presidente del Consiglio sovietico l'appello di pace dei neutrali –, l'annuncio del gemellaggio Firenze-Fès e il testo del messaggio di pace del pontefice Giovanni XXIII. Ciò, di per sé, poteva suscitare la tentazione di leggere i tre eventi come rispondenti a una logica unitaria⁸⁵. Non era questa, del resto, la forzatura interpretativa di un puro dato cronologico. Fu lo stesso La Pira, nel corso della cerimonia del gemellaggio, a collegare l'iniziativa comunale agli sviluppi più recenti sul piano internazionale, sottolineando che "il patto di pace tra Firenze e Fez rappresentava un vessillo di speranza che si leva ... da Firenze per chiamare tutti i popoli del mondo alla necessaria fraternità ed alla inevitabile pace. Ecco perché – aggiunse –, Firenze ha seguito con estrema simpatia il recentissimo convegno di Belgrado ed i recentissimi atti dell'Italia volti appunto alla pace ed alla comprensione dei popoli: ed ecco perché Firenze si associava alla grande giornata di preghiera che Giovanni XXIII ha indetto per il 10 settembre per la pace del mondo"⁸⁶.

Del resto, far assumere al gemellaggio fra Firenze e Fez un carattere

e un valore molto più alti di quelli abituali era stato fin dall'inizio un fermo proposito di La Pira. Nell'ottobre 1960, scrivendo al sovrano marocchino, La Pira aveva sottolineato che, in occasione del gemellaggio, "nous allons tenir... des manifestations à haut niveau artistique, culturel et politique: nous bâtirons un pont solide entre les deux sommets de la civilisation méditerranéenne... L'Italie aura une représentation à haut niveau"⁸⁷. E, in replica, dal gabinetto reale marocchino, si era affermato che "nul doute que le jumelage des ces deux cités, illustres sur le plan de la culture humaine, n'ait un retentissement particulièrement heureux sur les relations entre nos deux peuples"⁸⁸. Nella primavera del 1961, il sindaco di Firenze decise di stringere i tempi della cerimonia⁸⁹: invitato in Marocco nel giugno per inaugurare il collegamento aereo diretto tra Milano e Casablanca⁹⁰, La Pira preparò con cura, con gli interlocutori marocchini, la cerimonia. Nel luglio, scrivendo al governatore della provincia di Fès, Bensalem Guessous, La Pira indicò che il periodo più propizio sarebbe stato il 7 e l'8 settembre:

"Firenze – spiegava – in quei giorni celebra solennemente la festività della nascita della vergine: vi sono, in quei giorni, due manifestazioni (una civile folcloristica e l'altra religiosa) alle quali partecipa moltissima popolazione. Sarebbe così una occasione quanto mai propizia per inquadrare nel corpo della vita popolare fiorentina il gemellaggio fra Firenze e Fez".

Inoltre La Pira ribadiva la sua intenzione di "dare a questo gemellaggio un carattere eccezionale"⁹¹.

Alla fine di luglio partirono gli inviti di Palazzo Vecchio a una serie di personalità di primo piano del panorama economico italiano: da

83 Archivi Fondazione La Pira, filza IX, fasc. I, Marocco 1957-1961, doc. n. 57, Lettera di G. La Pira a Maometto V, 15 ottobre 1960.

84 Firenze-Fez..., cit.

85 Cfr. ad esempio IL GIORNALE DEL MATTINO del 7 ottobre 1961.

86 Firenze-Fez..., cit. Riferendosi alle iniziative dell'Italia "per la pace e la comprensione tra i popoli", La Pira probabilmente pensava alla missione di Fanfani e Segni a Mosca, nell'agosto, e agli inviti italiani agli alleati occidentali a ricucire subito un dialogo con i sovietici all'indomani della costruzione del muro di Berlino. Su questi sviluppi cfr. B. Bagnato, *Prove di Ostpolitik. Politica ed economia nella strategia italiana verso l'Unione Sovietica (1958-1963)*, "Studi della Fondazione Luigi Einaudi", Firenze, Olschki, 2003.

87 Archivi Fondazione La Pira, filza IX, fasc. I, Marocco 1957-1961, doc. n. 57, Lettera di G. La Pira a Maometto V, 15 ottobre 1960.

88 Ivi, lettera del direttore del protocollo reale e della Cancelleria a La Pira, Rabat, 10 novembre 1960.

89 Ivi, lettera di A. T. Benhima a La Pira, Rabat, 18 maggio 1961 (doc. n. 58).

90 Ivi, lettera di G. La Pira a Hassan II, 14 giugno 1961 (doc. n. 71); lettera di G. La Pira a A. T. Benhima, 14 giugno 1961 (doc. n. 72); telegramma dell'ambasciata del Marocco a Roma a G. La Pira, 10 giugno 1961 (doc. n. 74); telegramma di G. La Pira a Hassan II, 28 giugno 1961 (doc. n. 82).

91 Ivi, lettera di G. La Pira a Bensalem Guessous, Firenze, 6 luglio 1961, doc. n. 86.

Vittorio Valletta, a Alberto Pirelli, da Carlo Faina della Montecatini, a Furio Cicogna, della Chatillon e, naturalmente, a Mattei. Era infatti chiaro, per La Pira, che “si trattava di un avvenimento che trascendeva lo spazio puramente amministrativo e turistico di Firenze e di Fès, per estendersi a tutto lo spazio storico ed ideale delle due civiltà di cui Firenze e Fès rappresentavano, in certo modo, il vertice più elevato: cioè la civiltà cristiana e la civiltà musulmana. “Dato il valore di questo avvenimento e data la ripercussione vasta e profonda che esso certamente avrebbe avuto in tutto lo ‘spazio mediterraneo’, ed oltre di esso, anche agli effetti della ‘presenza’ della produzione e della finanza italiana fra questi popoli ansiosi di raggiungere la ‘età della nostra epoca’ nel campo economico e tecnico”, la presenza dei maggiori operatori economici nazionali avrebbe potuto “sottolineare il grande valore di civiltà e di speranza che noi attribuiamo a questo avvenimento”, inteso come “‘promozione’ verso i livelli più alti del progresso spirituale, culturale, economico e tecnico delle nazioni”⁹². Si trattava, insomma, di evitare il folclore, entrare nel merito, ribadire una fattiva “politica delle cose”: il tutto alla luce della “eccezionalità” che per La Pira rappresentava l’evento.

E così fu. E per apprezzare l’eccezionalità dell’avvenimento, è sufficiente guardare alla rosa dei partecipanti alla cerimonia. Se, generalmente, nel caso di un gemellaggio, essa è ristretta a sindaco, membri della giunta e del consiglio, eventualmente autorità locali o esponenti del mondo dell’industria, del commercio e del turismo, il 7 settembre 1961, al Salone dei Cinquecento, erano presenti le maggiori autorità politiche e istituzionali dei due paesi. Ad accompagnare la numerosa delegazione di Fez⁹³ vi era il gotha politico di Rabat: il re Hassan

⁹² Ivi, filza XXXIII, Gemellaggio Firenze-Fès, fasc. 9, lettera di invito, 25 luglio 1961, (doc. n.2).

⁹³ La delegazione di Fès comprendeva: Bensalem Guessous, Governatore della Provincia di Fez; Abderrahman Tazi, Pascià della città di Fez; Moulay El Hassan El Alaoui, Pascià di Sefrou; Abdelkader Rahal, capo di Gabinetto del Governatore di Fez. A rappresentare il Consiglio municipale della città parteciparono Bensalem El Kohen, Presidente del Consiglio municipale di Fez, Ahmed El Jai, Primo vice Presidente; Mohammed Slaoui, Secondo Vice Presidente; El Hadi Skalli, Terzo Vice presidente, Hachem El Yacoubi, Quarto Vice Presidente; Mohammed Bouzoubaa, Quinto Vice Presidente; Abdellatif Berrada, Segretario Generale; Ahmed El Oudghiri, Segretario; Mohammed Diouri, segretario aggiunto, Mohammed Slimani, segretario aggiunto. Vi erano poi membri della Camera di Commercio e Industria (il presidente Mohammed Benjelloun e il primo vice-presidente Kacem Tahri), il rappresentante della prestigiosa università Qaraouiyine (professor Hassan

II, il principe Moulay Abdallah insieme alla fidanzata Principessa Lamia; il principe Moulay Ali, il ministro Ahmed Balafrej; il ministro per le informazioni e Turismo Moulay Ahmed Alaoui, il ministro el Alami, l’ambasciatore a Roma Mohammed Aouad, il capo del gabinetto del re, altre personalità del seguito. Per l’Italia erano ospiti del salotto buono della città il presidente della Repubblica Gronchi e il presidente del Consiglio Fanfani, oltre al vicepresidente del Senato, Ennio Zelioli, il vicepresidente della Camera dei Deputati, Brunetto Bucciarelli Ducci, parlamentari. Presenti erano anche una larga rappresentanza del corpo diplomatico presso il Quirinale, le maggiori autorità e il corpo consolare della città, i rappresentanti della cultura e dell’arte non solo di Firenze, inviati della stampa italiana ed estera, della Rai-TV e dei cinegiornali⁹⁴.

Che il gemellaggio con Fès rappresentasse, per il sindaco del capoluogo toscano, non solo lo stabilimento di un filo politico ben visibile che collegava le due città, ma il suggello di un legame tra l’Italia e il Marocco che si era irrobustito negli anni grazie all’impegno di determinati settori della politica e della economia italiane e, nel contempo, la garanzia e l’ipoteca di un sempre più stretto legame⁹⁵, fu lo stesso La Pira a affermarlo quando, durante la cerimonia, si rivolse direttamente a Gronchi e indirettamente a Fanfani.

“Signor Presidente – disse La Pira – questo patto di amicizia fra due città e due civiltà che avviano insieme un dialogo ed una missione destinata ad avere vaste ripercussioni su tutto lo spazio storico e politico del Mediterraneo e del mondo, appartiene anche a Lei: a Lei che col Presidente del Consiglio On. Fanfani ha intuito le grandi pro-

Bennati), dell’artigianato (Omar douiri), delle associazioni sportive e culturali (Mohammed Belhadj e Driss Benzakour) del sindacato d’iniziativa (il presidente Mohamed Bencheqroun), rappresentanti di allievi di istituti e i membri dell’orchestra Andalusia di Fez e del gruppo folkloristico. Cfr. *Firenze-Fez...*, cit.

⁹⁴ *Firenze-Fez*, cit.

⁹⁵ Nel ringraziare La Pira per l’invito a prendere parte alla celebrazione del gemellaggio, Mattei scrisse che si trattava di “un avvenimento di grande significato, reso più solenne dalla presenza del sovrano”. Dopo aver assicurato che avrebbe fatto “l’impossibile per essere presente”, il presidente dell’Eni espresse a La Pira il suo “compiacimento per questa tua iniziativa, che si aggiunge alle molte altre che fanno sempre più di Firenze il nostro osservatorio spirituale dei paesi afro-asiatici”. Archivio della Fondazione La Pira, filza XXXIII, Gemellaggio Firenze-Fès, fasc. 9, lettera di E. Mattei a G. La Pira, Roma, 23 agosto 1961, doc. n. 13.

spettive della storia presente ed ha guardato con tanta efficace simpatia i grandi movimenti di liberazione, di emergenza storica e di rinascimento politico e culturale delle nazione arabe del Mediterraneo, come di tutti gli altri popoli dell'Africa, dell'Asia, dell'America Latina, del mondo! Questa sua presenza qui, stasera... ha un senso... questa sua presenza, signor Presidente, e quella del Presidente del consiglio saranno per tutto il mondo mediterraneo e per il mondo intero, una nuova testimonianza di quella efficace volontà di pace e di progresso che anima la nostra Patria tutta protesa nella edificazione, all'interno ed all'estero, di una società più giusta, più cristiana, più fraterna:— e, aggiunte probabilmente in considerazione e come concessione della maggioranza del Consiglio comunale — una società più giusta e più libera, per usare una espressione caratteristica del socialismo fiorentino”⁹⁶.

Naturalmente, per La Pira, il gemellaggio tra Firenze e Fes aveva un valore che trascendeva l'aspetto politico e culturale per assumerne uno, tutt'altro, “al cospetto del Dio vivente”. Due coincidenze erano in questo senso “provvidenziali”, ai suoi occhi, per comprendere il valore che il patto acquisiva di fronte a Dio. La prima era che il giorno seguente alla cerimonia sarebbe stato l'8 settembre, festa della nascita di Maria. Alla luce di questa non casuale coincidenza, il patto tra Firenze-Fès avrebbe portato la firma non solo del re del Marocco, del Presidente della Repubblica, dei sindaci di Firenze e di Fez ma anche “il sigillo della vergine”. La seconda coincidenza era che il 17 settembre ricorreva la festività delle stigmate di San Francesco. E La Pira, ricordando il viaggio da lui fatto con Hassan II alla Verna, il 17 settembre 1957, sostenne che, oltre al sigillo di Maria, il patto di gemellaggio aveva anche il sigillo francescano⁹⁷.

Da parte sua, il presidente del Consiglio municipale di Fez, Bensalem El Kohen ricordò che l'idea del gemellaggio tra le due città era stata concepita nel 1957, durante il primo viaggio a Firenze di Maometto V: era stato lui, disse, il promotore del gemellaggio, in ciò coadiuvato da La Pira, “grande amico di sua maestà e del Marocco”, che — riconobbe — aveva voluto dare all'avvenimento un significato e

⁹⁶ Firenze-Fez..., cit.

⁹⁷ Firenze-Fez..., cit.

una risonanza che oltrepassavano le frontiere dei due stati, invitando rappresentanti delle città mediterranee e persino dell'Africa centrale. Dopo aver ricordato gli aspetti comuni tra le due città, El Kohen si disse convinto che “questo gemellaggio, che ha visto la luce sotto così felici auspici e in presenza di tante alte autorità dei nostri due paesi, porterà ben presto i suoi frutti e sarà esempio di comprensione e di cooperazione per le altre città del mondo” e terminò ringraziando per la generosa ospitalità riservata alla delegazione marocchina dal comune di Firenze e dando appuntamento per novembre a Fès, “che, disse, avrà l'onore e il privilegio di accogliervi per celebrare lo stesso avvenimento. Oseremmo sperare — concluse — che ci facesse l'onore di intervenire, in quella occasione, sua eccellenza di presidente della Repubblica Giovanni Gronchi”⁹⁸.

Con queste premesse fu firmato il patto fra le due città che diceva:

“Alla presenza di Sua Maestà il re del Marocco Hassan II e del Presidente della Repubblica italiana Giovanni Gronchi, le città di Firenze e Fez — città vertici delle due civiltà sorelle, cristiana ed islamica — stringono, nel nome di Dio, un patto fraterno e promettono di operare insieme per l'edificazione della pace e del progresso fra tutti i popoli della grande famiglia di Abramo e fra tutti i popoli dell'intera famiglia umana delle Nazioni”⁹⁹.

La cerimonia fu inserita in una scenografia molto suggestiva: decine di palme, che dovevano ricordare la vegetazione tipica marocchina, erano state portate in Palazzo Vecchio, insieme a liuti, tamburi e altri strumenti tipici della tradizione del regno nordafricano¹⁰⁰. Nel pomeriggio dell'8 settembre, la cittadinanza intervenuta in Piazza Signoria — “una grande folla plaudente”¹⁰¹ —, fu intrattenuta da ballerini giunti appositamente con la delegazione di Fès¹⁰². Congratulazioni e auguri per il gemellaggio giunsero a La Pira da molti capi di Stato e di governo, dallo scià Mohammed Reza Palhevi al presidente della

⁹⁸ Firenze-Fez, discorso di Bensalem el Kohen.

⁹⁹ Archivio Gabinetto del Sindaco, file 305: Fez, 23F, Fez 1961, Manifesto del Sindaco alla cittadinanza fiorentina.

¹⁰⁰ LA NAZIONE, 7 ottobre 1961.

¹⁰¹ Firenze-Fez..., cit.

¹⁰² LA NAZIONE, 7 ottobre 1961.

RAU Gamal Abdel Nasser, al capo dello stato di Cambogia, Norodom Sihanouk, al presidente del consiglio dei ministri libico, Mohammed Ottman Sed, al primo ministro irakeno Abdul Kraim Qassin (che scrisse un chilometrico messaggio di compiacimento), oltre che da ministri e da sindaci di altre città di tutto il mondo¹⁰³. Il 9 settembre La Pira scrisse a Gronchi per ringraziarlo della sua presenza a Firenze che, sottolineava il sindaco, "simboleggiava l'amicizia tra la nazione italiana e la nazione marocchina", telegramma al quale Gronchi rispose dicendosi "lieto di essersi ritrovato fra il popolo di Firenze per la significativa ed augurale manifestazione italo-marocchina"¹⁰⁴.

Tornato a Fez, Bensalem el Kohen scrisse a La Pira per ringraziarlo "per le grandiose e indimenticabili cerimonie di Palazzo Vecchio e la fraterna accoglienza riservata alla delegazione"¹⁰⁵. Una accoglienza che non si era limitata alle istituzioni culturali e politiche: il 7 settembre la delegazione marocchina era stata ricevuta dalla Giunta comunale e, dopo l'inevitabile, rituale, giro turistico ed artistico della città, aveva visitato lo stabilimento della Nuovo Pignone incontrando anche gli operatori della provincia alla Camera di Commercio¹⁰⁶. Proprio per la sua valenza politica più che evidente, il gemellaggio con Fès non ricevette solo plausi. La Curia stessa si adoperò per smentire la notizia apparsa su *Il Giornale del Mattino*, relativa alla celebrazione di un rito religioso particolare in nome della delegazione marocchina¹⁰⁷. Padre Ernesto Balducci dovette a sua volta raccogliere lo sdegno di un assessore - di cui per bontà e eleganza omise il nome - per la celebrazione del gemellaggio tra Firenze e Fès: "Quei selvaggi", li aveva definiti con una smorfia eloquente¹⁰⁸. Il sindaco fu anche attaccato da quei consiglieri che, pur avendo approvato l'iniziativa, non potevano condividere il valore religioso che La Pira aveva scelto di sottolineare. Lo stesso vice-sindaco Agnoletti criticò La Pira per il contenuto della pergamena di gemellaggio tra le due città, i cui toni religiosi non cor-

103 *Firenze-Fez...*, cit., Messaggi di capi di Stato e di governo.

104 *Firenze-Fez...*, cit., p. 22.

105 *Firenze-Fez...*, cit., "Scambio di telegrammi fra i sindaci delle due città".

106 *Firenze-Fez...*, cit.

107 *IL GIORNALE DEL MATTINO*, 4 ottobre 1961.

108 E. Balducci, *Giorgio La Pira tra storia e profezia*, in *TESTIMONIANZE*, Giorgio La Pira, aprile-luglio 1978, cit., p. 152. Di Balducci cfr. anche *Giorgio La Pira*, Firenze, Edizioni Cultura della Pace, 1986.

rispondevano a quelli che avrebbe dovuto usare una amministrazione comunale, tra l'altro, come quella di Firenze, di centro-sinistra, "specialmente per atti che hanno una rilevanza internazionale"¹⁰⁹.

Più volte, nei mesi e negli anni successivi, La Pira rivendicò l'importanza della iniziativa verso Fès in Consiglio comunale¹¹⁰, inserendola nel quadro degli interventi per la pace. Così il 22 ottobre, in un momento in cui la rottura della tregua nucleare con la ripresa dei test da parte dei sovietici sembrava di pessimo auspicio per la pace del mondo¹¹¹, ricordando il gemellaggio con Fès, La Pira sottolineò che esso "non era un fatto folcloristico, ma una cosa profondamente seria, che si inserisce nella cultura contemporanea. A parte il fatto che Fez era uno dei più grandi centri di civiltà mediterranea nel Medioevo, attualmente i popoli arabi sono in grande crescita. Né il re del Marocco è uno che non sa il valore del gesto e dell'impegno, né tanto meno, il presidente Gronchi e Fanfani. Se essi sono stati presenti, è segno che l'atto si inserisce in una certa dinamica politica e storica, e a nostro avviso quel gemellaggio è legato alla conferenza dei non allineati"¹¹².

Oltre che legato alla conferenza di Belgrado, il gemellaggio aveva rappresentato la tappa di uno sviluppo costante dei rapporti con il Marocco in un itinerario in cui confluivano le azioni di La Pira, le iniziative di Mattei, gli orientamenti del governo italiano. Fu proprio durante le cerimonie fiorentine che il re Hassan II, il quale profitò del suo viaggio nella penisola per "proficui scambi di idee con le più alte personalità politiche italiane"¹¹³, oltre a reiterare l'invito a Gronchi, rivolse personalmente al presidente del Consiglio Fanfani l'invito a una visita ufficiale in Marocco da compiere nelle settimane immediatamente successive, magari a novembre, in occasione della prevista cerimonia del gemellaggio con Firenze che si sarebbe tenuta a Fès. E

109 AsCe, File EEA 34, lettera di E. Enriquez Agnoletti a Giorgio La Pira, 5 ottobre 1961.

110 Archivio storico del Comune di Firenze, cfr. Delibera del Consiglio Comunale, 22 settembre 1961.

111 E come tale era stata condannata sia dal Marocco sia dall'Italia (Cfr. gli interventi di Segni alla Camera il 29 settembre 1961 e al Senato il 25 ottobre 1961, in *Arti Parlamentari*, III legislatura).

112 Archivio storico del Comune di Firenze, Intervento di La Pira alla seduta del Consiglio comunale del 22 ottobre 1961.

113 ASMAE, Visita ufficiale del Presidente del Consiglio dei Ministri on. Prof. Amintore Fanfani in Marocco, 8-12 gennaio 1962, cit., "Marocco, Cenni storici e notizie di carattere generale".

Fanfani, nel rispondere positivamente all'invito, precisò di tenere molto a cogliere l'occasione della visita per prendere parte alla inaugurazione della raffineria costruita dalla Snam progetti, del gruppo Eni, a Mohammedia. Le cose andarono in maniera parzialmente diversa. Fanfani e Segni si recarono in Marocco per colloqui politici solo nel gennaio 1962 e parteciparono alla cerimonia a Mohammedia¹¹⁴. Ma né La Pira né Mattei, poterono essere presenti alla inaugurazione della raffineria anche se il viaggio del presidente del Consiglio e del ministro degli Esteri italiano, la prima visita di personalità del governo di Roma nel paese nordafricano, appariva come "la suite logique des efforts que vous (La Pira) n'avez cessé de déployer pour le rapprochement de nos deux pays, des nos deux civilisations"¹¹⁵. Nonostante le assenze a Mohammedia, lo sviluppo degli eventi faceva piena luce sulla intersezione esistente fra la politica fiorentina, quella italiana e l'azione di Mattei¹¹⁶. Quanto al gemellaggio, solo nel 1963 si svolse la cerimonia a Fès, presenti il presidente della Repubblica Segni e il ministro degli esteri Attilio Piccioni¹¹⁷.

114 Ibidem.

115 Fondazione La Pira, filza IX, fasc.1, Marocco 1962-1977, doc. n. 103, Telegramma di El Kohen, président du conseil municipal de Fès, a G. La Pira, Fes, 9 gennaio 1962.

116 In una lettera del 10 gennaio a Bensalem El Kohen, Presidente del Consiglio municipale di Fès, Giorgio La Pira parlava di un "succès excellent" del viaggio di Fanfani e Segni che "place l'union fraternelle de nos deux villes, dans le cadre de l'amitié et de la collaboration italo-marocaine, sous un auspice des plus heureux". Archivio del Gabinetto del Sindaco - Firenze, b. 305, fasc. 23F, Fes 1961, lettera di Giorgio La Pira a Bensalem El Kohen, n. 5278 Gab., prot. N. 249/2, Firenze, 10 gennaio 1962.

117 La celebrazione del gemellaggio con Firenze a Fès era inizialmente prevista per il gennaio 1962, alla presenza di Gronchi e Hassan II. Alla fine di dicembre 1961, tuttavia, El Kohen fece notare a La Pira che, in quel caso, "nous craignons que la rigueur du froid, nous pose des problèmes d'organisation difficiles". Per questo, da Fès, si suggerì che la visita di Gronchi e la cerimonia avessero luogo in primavera, per esempio ad aprile, quando Fes "peut être vue sous son meilleur jour". "Nous espérons que la fine diplomatie florentine trouvera plus d'une ressource pour faire coïncider la visite présidentielle avec cette période favorable et nous vous faisons confiance pour y arriver", aggiungeva El Kohen. Archivio del Gabinetto del Sindaco - Firenze, b. 305, fasc. 23F, Fes 1961. Lettera di El Kohen a Giorgio La Pira, Fès, 25 décembre 1961, in . Le autorità di Fès proposero allora di fissare la data della cerimonia il 29 marzo 1962 ma anche tale ipotesi, a causa delle imminenti elezioni presidenziali in Italia, saltò. El Kohen propose allora che essa si svolgesse o tra maggio e gli inizi di giugno, o a settembre, saltando cioè i mesi estivi, quando in Marocco rischiava di fare troppo caldo. Archivio Del Gabinetto del Sindaco - Firenze, b. 305, fasc. 23F, Fes 1961. Lettera di El Kohen a Giorgio La Pira, n. 2222, Fès, 28 avril 1962. Nel giugno 1962, poi, di passaggio a Firenze, re Hassan II propose al nuovo presidente della Repubblica, Antonio Segni, che la cerimonia avesse luogo nell'aprile del 1963. Archivio del Gabinetto del Sindaco - Firenze, b. 305, fasc. 23F, Fes 1961. Lettera di A. Segni a Gior-

Epilogo. Negli anni successivi, i rapporti tra La Pira e il re Hassan II si mantennero sempre molto vivi e, chiusa la questione algerina e mentre il dramma vietnamita richiamava all'azione il professore siciliano, inalterato rimaneva il suo interesse a una pacificazione mediterranea con la soluzione del problema arabo-israeliano a cui il re marocchino, in veste sia di leader arabo, sia di presidente d'onore dei colloquio mediterraneo, avrebbe potuto contribuire. Nel luglio 1964 La Pira propose a Hassan II una commemorazione "fiorentina" di Maometto V nell'ambito delle celebrazioni che il capoluogo toscano avrebbe ospitato l'anno successivo per il settimo centenario della nascita di Dante. E spiegava:

*"inviteremmo tutti i capi arabi; e non ci limiteremmo ad essi: si potrebbe fare a Firenze, nel nome di Maometto V, un autentico "vertice di speranza" fra le guide più responsabili della soria presente del mondo! Che ne dite? L'idea è bella: è suggestiva! Io penso che bisogna attuarla: penso che Vostro padre, in Cielo, sarà contento di essa. E poi, Firenze non è la seconda Fès? Una celebrazione a Firenze è quasi una celebrazione a Fès, patria di Maometto V"*¹¹⁸.

E agli inizi del 1970 si rivolse a Hassan, di nuovo in quanto presidente di onore del Colloquio mediterraneo, invitandolo a indire una convocazione straordinaria del colloquio per contribuire a porre su basi negoziali il problema arabo-israeliano favorendo un incontro tra "israeliani, palestinesi, egiziani etc."¹¹⁹ e cercando, con un intervento di vari capi arabi (Hassan II, Bourguiba, Boumedienne ..) di "trovare una sintesi fra le due non contraddittorie ma integrate tesi arabe: quella di Nasser... e quella di Arafat"¹²⁰. Perché per La Pira era chiaro che, così come il colloquio mediterraneo dell'ottobre 1958 aveva permesso un incontro tra francesi e algerini e era stato "in un certo senso la forza determinante per la successiva liberazione algerina"¹²¹,

gio La Pira, Roma, 20 giugno 1962. Infine, il gemellaggio ebbe luogo nel marzo 1963, in occasione di una visita ufficiale di Segni in Marocco. Cfr. Archivi Fondazione La Pira, filza XXIV, Gemellaggio Fez-Firenze.

118 Archivi Fondazione La Pira, filza IX, fasc. I, Marocco 1962-1977, doc. n. 153, G. La Pira a Hassan II, 14 luglio 1964.

119 Ivi, doc. n.178, G. La Pira a Hassan II, 27 febbraio 1970.

120 Ivi, doc. n.179, G. La Pira a Hassan II, 28 luglio 1970.

121 G. La Pira, *I sentieri della pace...*, cit.

ora un nuovo "colloquio", promosso dal re marocchino, avrebbe potuto e dovuto fare incontrare le parti del conflitto mediorientale, portare alla "fioritura del seme della speranza di Abramo" e "rimettere in moto questa nave della speranza abramitica"¹²².

La Pira non poté assistere alla soluzione del conflitto mediorientale, che ancora oggi (2004) appare lontana. Alla sua morte, nel novembre del 1977, Giulio Andreotti annotò sul suo diario:

*"Funerali di Giorgio La Pira... La Pira era certamente un santo... ma anche un duro... Alcune sue intuizioni (verso il mondo arabo, ad esempio) furono eccezionalmente acute e lungimiranti"*¹²³.

"Acute e lungimiranti" perché basate su atti concreti che, nel caso del Marocco, erano facilmente documentabili. Reduce da un viaggio a Fès compiuto all'indomani della scomparsa di La Pira, Giovanni Pallanti scrisse sull'*Avvenire* una sorta di lettera al professore per dirgli "che a Fès gli arabi della Medina ... la ricordano ancora... Gli arabi parlano di La Pira come di quello che fece venire Mattei in Marocco... In Marocco ho trovato tracce visibili del suo lavoro e ho potuto constatare che la costruzione della nuova società (unità, pace, disarmo, lavoro) Lei non la fondava solo sui discorsi, ma su atti concreti che solo gli stupidi hanno pensato possibili solo ai tecnici e non soprattutto per gli architetti della fede, della speranza e della carità"¹²⁴. Da questo punto di vista le parole incise sulla lapide commemorativa, all'ingresso della Fondazione La Pira, a Firenze, in via Giorgio La Pira, sono tutt'altro che enfatiche. La lapide, posta il 5 novembre 1983, nel sesto anniversario della morte del professore siciliano, recita:

"Da questo angolo di Firenze entro l'antico convento di San Marco, eco delle preghiere e delle speranze del mondo, Giorgio La Pira, docente sindaco parlamentare, svolse fino alle ultime forze la sua missione cristiana per la concordia e il bene dei fiorentini, per la pace e l'unità delle nazioni".

¹²² Archivi Fondazione La Pira, filza IX, fasc. I, Marocco 1962-1977, doc. n. 179, G. La Pira a Hassan Hajoui, Ambasciatore del Marocco a Roma, 14 marzo 1973.

¹²³ G. Andreotti, *Diari 1976-1979, Gli anni della solidarietà*, Milano, Rizzoli, 1981, annotazione del 7 novembre 1977.

¹²⁴ G. Pallanti, *Come in Marocco ricordano Giorgio La Pira*, in *AVVENIRE*, 20 dicembre 1977.